



METAL GLOBO
srl

TECNOLOGIA
E DESIGN
DELL'INFISSO

71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Zona artigianale località Mannarelle
Tel./fax 0884 99.39.33

Il Gargano

NUOVO

DIRETTORE RESPONSABILE Francesco Mastropaolo

VILLA A MARE
Albergo Residence

i Colafrancesco Albano & C
RODI GARGANICO (FG)

Tel. 0884 96.61.49
Fax 0884 96.65.50
www.hotelvillamare.it
info@albergovillamare.it

Redazione e amministrazione 71018 Vico del Gargano (Fg) Via Del Risorgimento, 36 – Abbonamento annuale euro 12,00 Estero e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80 Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione "Il Gargano Nuovo"

SUPERMERCATO

PICK UP

VICO DEL GARGANO (FG) Via Giovanni XXIII, 71-73-75

RODI
bar
gelateria
pasticceria

di Caputo Giuseppe & C.S.a.s.

CENTRO REVISIONI

F I A T TOZZI

OFFICINA AUTORIZZATA

VENTITA E ASSISTENZA PNEUMATICI

71018 VICO DEL GARGANO (FG) Via Turati, 32 Tel. 0884 99.15.09

PADRE PIO IL CORPO E L'ANIMA

FRANCESCO MASTROPAOLO

Quarant'anni dopo: stesse emozioni, partecipazione popolare consolidata nei numeri, lo specchio di una realtà immutata nella devozione per il "frate santo", il più amato e invocato dal popolo penitente.

L'ostensione, la visione pubblica di un corpo non più integro, "ritoccato" nei lineamenti, non ha spezzato il forte legame che, da sempre, unisce i credenti, e non solo, alla figura di san Pio.

L'emozione, "forte", è nello sfiorare lo sguardo spento di quel volto tanto caro quando, dopo ore di paziente attesa, ci si avvicina alla teca che custodisce le sacre spoglie.

Un volto che ha perso poco o nulla della sua forza: quegli occhi che avevano saputo guardare nell'anima di coloro che, in preghiera, salivano a San Giovanni Rotondo per trovare l'ancora di salvezza per non perdersi nell'oceano del peccato, continua a diffondere quella stessa luce che, da sempre, accompagna il visitatore nel suo peregrinare.

Padre Pio, il santo universalmente invocato nei momenti in cui incertezze e dolore stringono l'uomo incapace di guardare avanti per continuare nel suo cammino quotidiano.

Il santo di Pietrelcina continua ad essere rassicurante consolatore degli afflitti, come lo era quando il suo umile saio rappresentava per milioni di persone il punto di arrivo di un percorso difficile, prima di avvicinarsi al Padre in odore di santità per invocare la sua generosa protezione.

San Pio non deludeva: si caricava dei peccati della umana debolezza pagando al Signore il costo della ricon-

versione con le sue laceranti sofferenze fisiche, ma soprattutto con la preghiera, la sua unica arma con la quale, avvicinandosi a Dio, riusciva ad ottenere la Sua intercessione.

Il "santo delle stimmate" è vicino all'uomo conoscendone la fragilità della sua natura, ma è anche l'"Uomo" che il Signore ha scelto come vittima sacrificale per il "Suo" disegno di salvezza.

L'esposizione del corpo di san Pio è, per il Gargano, l'avvenimento di questo inizio del terzo millennio, non si spiega diversamente l'interesse che s'è creato attorno, amplificato dall'onda mediatica che attraversa i Continenti unendo i popoli in un'unica, fervente preghiera.

Riflettori puntati su un punticino del Mondo, la nostra Montagna del Sole, terra "eletta" per i tesori di cristianità che custodisce, da sempre meta di pellegrinaggi.

Alla "montagna sacra" sono arrivati imperatori e papi, uomini in armi e anonimi pellegrini per inginocchiarsi ai piedi dell'altare dell'Arcangelo Michele, nella grotta santa di Monte Sant'Angelo. Un filo di fede che non s'è mai interrotto e che, anzi, da decenni s'è rafforzato con la presenza di san Pio, a San Giovanni Rotondo, nuova Gerusalemme.

Il tempio della fede che vede un umile fraticello, partito ragazzino da un paesino sperduto tra le colline della vicina Campania, diventare un "monumento di sacralità", faro di un'umanità sempre più disorientata e, per questo, alla costante ricerca di un percorso verso la riconciliazione, al fine di ritrovare il senso della propria esistenza.

Parco: il Tar rimette in sella Gatta

Una sentenza annulla il Decreto di rimozione del presidente del Parco: il dimissionario Pecoraro Scanio non poteva farlo



La Sezione Terza del Tribunale Amministrativo Regionale per la Puglia ha accolto il ricorso di Giacomo Diego Gatta e Francesco Tavaglione, ed annullato il decreto con il quale il Ministro dell'ambiente aveva revocato il Presidente dall'incarico e sciolto il Consiglio Direttivo dell'Ente Parco Nazionale del Gargano. Termina, di conseguenza, dopo due mesi circa, il mandato del Commissario straordinario Ciro Pignatelli.

Una vicenda iniziata a fine 2007, allorché Pecoraro Scanio, ministro del dimissionario Governo Prodi, avviò la procedura di sfiducia a carico di Gatta, contestando alla sua gestione: generale disordine amministrativo; mancata predisposizione degli atti di pianificazione; necessità di adeguare il regolamento di contabilità; mancata attivazione del controllo di gestione; mancato conseguimento di alcuni obiettivi; mancato esperimento di procedure ad evidenza pubblica per la individuazione della tesoreria o per il conferimento di incarichi esterni; necessità di procedere all'accertamento dei residui attivi e passivi; mancata applicazione di clausole poste a garanzia della corretta esecuzione di contratti; mancata registrazione di contratti di comodato; inattività assoluta nella riscossione di sanzioni amministrative; necessità di regolamentare la gestione dei beni mobili ed immobili dell'Ente; tenuta disordinata della documentazione ed incompletezza dell'archivio dell'Ente; mancata presentazione del programma di gestione per l'anno 2004; mancata rendicontazione dei programmi approvati.

I giudici nulla dicono sulla fondatezza o meno dei rilievi, limitandosi ad osservare che una condizione precaria come quella configurata non può essersi determinata negli ultimi tempi. E, nei termini in cui è descritta, non si può risolvere in poco tempo, per cui non è giustificato l'allontanamento di Gatta né, tantomeno, il commissariamento dell'Ente. In ogni caso, per il Tar gli addebiti andrebbero rivolti alla Direzione amministrativa e non ad un organo di indirizzo quale è la presidenza.

Nella sentenza, ampio spazio è dedicato all'inefficacia di un provvedimento

di tale natura emesso da un Esecutivo dimissionario. Viene rilevato che un primo motivo di «doglianza» è la violazione della prassi costituzionale che vuole il Governo dimissionario impegnato solo nel disbrigo degli affari correnti: attuare le determinazioni già assunte dal Parlamento e nella adozione degli atti urgenti; assicurare continuità amministrativa, con particolare riguardo ai problemi della occupazione, degli investimenti pubblici ed ai processi di liberalizzazione e di contenimento della spesa pubblica; procedere soltanto a nomine, designazioni e proposte strettamente necessarie perché vincolate nei tempi da leggi o regolamenti, ovvero derivanti da esigenze funzionali, non procrastinabili, per assicurare pienezza e continuità all'azione amministrativa.

Ebbene, sostengono i giudici del Tar barese, il provvedimento di Pecoraro Scanio nei confronti di Gatta e il Consiglio del Parco non può, in nessun caso, ricondursi alle attività elencate.

Un atto di nomina, di revoca di incarico ministeriale o di scioglimento o decadenza di un organo di nomina ministeriale, non può essere ritenuto un «disbrigo degli affari correnti».

Si legge nella sentenza che, poiché nomina e designazione sono atti connotati da alta discrezionalità e, come tali, manifestazioni dell'orientamento politico dell'Esecutivo, non è opportuno che vengano adottati da un Governo a fine mandato, per «evitare che la reggenza di organi più o meno strategici, per le finalità dello Stato, possano essere affidate a persone invise al Governo che succede».

E' stato accolto anche un terzo motivo di ricorso: il provvedimento di revoca ministeriale del 26 febbraio manca di un'effettiva intesa con la Regione Puglia. Il decreto di nomina è stato infatti emesso, come previsto, dal Ministero dell'Ambiente d'intesa con il presidente della Regione Nicki Vendola. Stessa regola, sostiene il Tar, doveva osservarsi

per la revoca dell'incarico. Nel caso specifico, questa intesa effettivamente non sussisterebbe, non avendo il Governatore di via Capuzzi manifestato alcuna volontà in proposito. In realtà, con una nota del 29 gennaio 2008, Vendola «... concorda con la volontà di assumere misure straordinarie ed urgenti al fine di interrompere la sequenza di inadempienze, evidenziate dalle strutture ministeriali, ascrivibili alla attuale gestione del Parco». Il Governatore ritiene tuttavia che per l'applicazione di tali misure non sia richiesta l'intesa Ministero-Regione, in quanto le inadempienze riscontrate nella gestione del Parco del Gargano sono emerse a seguito dell'attività di vigilanza compiuta dal Ministro e dalle proprie strutture.

Per il Tribunale, l'atteggiamento assunto dal Presidente della Regione Puglia nella vicenda non è univoco. Benché Vendola concordi sulla revoca dell'incarico a Gatta e sullo scioglimento del Consiglio Direttivo, in effetti egli non esprime un parere favorevole: piuttosto ha voluto «chiamarsi fuori, evitando accuratamente di assumersi la responsabilità della decisione».

In ultimo, il Tribunale Amministrativo Bari condanna il Ministero medesimo al pagamento delle spese processuali in favore dei ricorrenti, che si sostanziano in euro 155mila.

La questione avrà futuri sviluppi giudiziari, visto che il Ministero ha fatto ricorso al Consiglio di Stato. Come garganici ci dobbiamo solo augurare che il nostro Parco diventi finalmente quello che ci aspettavamo con la sua istituzione. Il resto non ci appartiene, anzi ci irrita. Come ha detto Piero Giannini sulle pagine di questo giornale, «della Destra e della Sinistra, dei Pignatelli di sinistra o di destra, dei sindaci assenteisti o «protestanti», delle beghe, dei batibecchi, delle dispute, delle diaspore, delle contese, dei ricorsi, dei Tar, delle poltrone, delle stanze dei bottoni, «non ce ne può fregare de' meno». A noi sta a cuore che gli ettari di pinete d'Aleppo rimaste continuino a restare lì dove madre natura ha deciso, che crescano giovani onesti ai quali si possa assicurare un futuro nella loro terra».

Silvio Silvestri



Nel cuore della vecchia Peschici

RISTORANTE LA TAVERNA

... i sapori della terra e del mare del magico Gargano

71010 PESCHICI (FG)
II Traversa via Castello, 6
Tel. 0884 96.41.97

APERTO TUTTO L'ANNO

Non riusciamo a non avvicinare il Teatro Petruzzelli di Bari e l'Abazia di Kàlena di Peschici alla Grotta Paglicci di Rignano. Tutte e tre le strutture hanno un comune denominatore che li unisce nella stessa sorte: la proprietà privata. Ma se per il Petruzzelli si è stati in grado di sgomberare il campo dai paletti ed estrarre in tempo i bastoni dalle ruote – e a maggio se ne prevede la riapertura con uno spettacolo lirico degno delle migliori tradizioni del glorioso politeama – per l'Abazia benedettina peschiciana e adesso per il sito archeologico (di una valenza che ancora non si riesce a percepire perché le menti sono sorde) del più piccolo centro garganico, ma non per questo privo di armi dissuasive, la questione si presenta improcrastinabile e ineludibile.

Cerchiamo di finirla con questi padri-patroni che ritenendosi depositari delle assolute verità fanno e disfano su loro, sì, proprietà, ma della cui provenienza devono ringraziare chissà chi per esserne entrati in possesso e pentirsene finché sono in tempo, in

KÀLENA... ORA GROTTA PAGLICCI E' TEMPO DI FINIRLA!

quanto non stanno facendo nulla per mantenere negli anni un bene che non può essere soltanto loro e finora hanno invece fatto di tutto per spedire alle ortiche.

Cosa si dirà di loro in futuro, quando finalmente ci si renderà conto del male che hanno provocato, e di cui sono responsabili, e nascerà una nuova classe dirigente che abbia a cuore il retaggio di un passato che non può essere misconosciuto, per ovvie motivazioni, e si prenderà a cuore un problema ormai avviato in maniera incontrollabile verso il disfacimento? E cosa già si dice di loro in questi nostri giorni così volgari deprimenti insensibili mortificanti abulici insignificanti?



Di tutto di più, eppure non si agisce, non si opera, non ci si muove, si delira e ci si accartoccia in pratiche burocratiche per le quali basterebbe un colpo di spugna se solo si volesse. Ecco perché non riusciamo più a trattenerne un BASTA urlato nelle quattro direzioni cardinali con una violenza e durezza da giungere anche alle orecchie più sorde, meno abituate a raccogliere appelli e grida di dolore. Sì, perché vedere un'Abazia diroccarsi pietra dopo pietra e, ora, una grotta preistorica che ha in sé, e ha già dato di sé, testimonianze del nostro ieri, più vicino e più lontano, venir giù per effetto di agenti atmosferici che non guardano in faccia a nessuno ma si possono tempestivamente anticipare

nel loro virulento disgregamento; veder dissipare un patrimonio artistico che milioni di individui appartenenti a questo pianeta ci rimprovererebbero di non difendere, sommandosi agli altri milioni d'individui che hanno assistito impotenti alle distruzioni dei budda afgani operate da fondamentalismi vacui e senza futuro (perché chi distrugge il passato non può avere futuro e, la storia l'ha dimostrato, non hanno neppure presente!); veder "sfarinare" in polvere il cui più infinitesimale granello porta in sé un dna di informazioni straripante di storia non scritta, non può portare a nulla di buono.

BASTA, finiamola con la sequela infinita e noiosa di titubanze tentennamenti tergiversazioni, nascondigli pescati dietro un dito, arrampicamenti sui vetri, assumiamoci le nostre responsabilità se ne possediamo o conosciamo il significato e restituiamo ai nostri figli – che altrimenti ci rinfacceranno tutto ciò – quanto appartiene anche a loro.

BASTA, BASTA, BASTA!

p.g.

HOTEL D'AMATO

Nuova sala ricevimenti
Nuova sala congressi

S.S. 89 71010 PESCHICI (FG) 0884 96.34.15 www.hoteldamato.it

BAIA DI MANACCORA
villaggio turistico ♦♦♦♦

1010 Peschici (Fg) Località Manaccora Tel 0884 91.10.17

HOTEL SOLE
♦♦♦♦
HS

71010 San Menaio Gargano (FG)
Via Lungomare, 2 Tel. 0884 96.86.21 Fax 0884 96.86.24
www.hoteldamato.it



Il frate più discusso del XX secolo fa «parlare più da morto che da vivo». Per il Gargano in crisi economica l'ostensione delle sue spoglie potrebbe rivelarsi un colossale evento turistico

Fedeli di tutto il Mondo in fila da Padre Pio



Secondo quanto affermato da Mons. Domenico D'Ambrosio e dai periti, la salma di Padre Pio ha il mento perfetto, sono presenti la barba, i mezzi guanti e le unghie. Il cranio e gli arti superiori sono in parte scheletrici. Le restanti parti presentano i tegumenti adesi ai piani sottostanti e molto umidi, ma suscettibili di trattamento conservativo. Per l'esposizione pubblica sul viso del santo è stata posta una maschera di silicone. Il corpo di San Pio rimarrà esposto al pubblico in una teca di vetro, posta nella cripta vicino alla tomba, fino a settembre 2009.

A quarant'anni dalla morte del frate cappuccino, nel settembre 1968, il 2 marzo scorso sono state riesumate le sue spoglie dalla cripta del santuario della Madonna delle Grazie a San Giovanni Rotondo, cui ha fatto seguito, il 24 aprile, la loro esposizione ai fedeli, che terminerà a settembre 2009.

L'arcivescovo di San Giovanni Rotondo monsignor Domenico D'Ambrosio ha posto l'accento sulla «storica responsabilità di garantire, attraverso appropriate procedure, una prolungata conservazione del corpo del nostro Santo per permettere anche alle generazioni che verranno la possibilità di venerare e custodire le sue reliquie».

Ma da vivo e da morto Francesco Forgione ha suscitato sempre clamori, ed era inevitabile che anche stavolta una scintilla riaccendesse il fenomeno 'Padre Pio', fatto di opinioni contrastanti, assalti mediatici, pellegrinaggi infiniti e le solite, immancabili polemiche. Anche un esposto da parte dell'associazione 'Pro Padre Pio-l'Uomo della Sofferenza', contraria alla riesumazione della salma, con denuncia contro il vescovo mons. Domenico D'Ambrosio per «violazione del sepolcro di Padre Pio e vilipendio del suo cadavere».

Ma questa polemica è solo l'ultimo capitolo di quella che è diventata una vera e propria *querelle*, la cui ragion d'essere risiede nella vasta portata che sta assumendo l'evento 'Padre Pio'. Non è il primo Santo ad essere riesumato, né sarà l'ultimo. Ma l'entità del clamore che suscita è unica, e prevedibile anche se misteriosa. Del resto Lui stesso aveva ammesso, in tempi non sospetti, di non spiegarsi il proprio *appeal*, in uno scritto al suo direttore spirituale e confidente, padre Agostino: «Che dirvi di me? Sono un mistero a me stesso». Sappiamo che ogni evento legato alla sua storia recente e passata ha generato giudizi pro e contro, e lo stesso ci attendevamo in quest'ultima occasione. Così, a fronte di moltitudini di fedeli di tutto il Mondo che sono estasiati per l'occasione che hanno di vedere direttamente il corpo del "Santo del popolo", sono anche in molti a chiedersi a chi possa servire tutto questo. Sostengono che Padre Pio non aveva bisogno di questo rito per essere ricordato. E non avevano bisogno di tutto questo neanche i numerosi fedeli autentici.

Vedono - i contrari, ma anch'essi seguaci di Padre Pio prima e di San Pio oggi - in questa adorazione quasi pagana di un corpo privo di vita, un segno di povertà spirituale. Per loro il corpo del santo meritava la stessa pace concessa all'anima, aveva tutto il diritto di ritornare come "polvere" alla "sua terra".

Per un credente - sostengono - "l'anima" rappresenta quasi la sublimazione della sua fede, l'essenza dell'umana condizione, il soffio divino della vita in un corpo. Si dimostrano stupiti anche per il comportamento dell'arcivescovo D'Ambrosio, che commentando le condizioni delle spoglie del santo dopo la riesumazione, si è soffermato su alcuni dettagli («assenza di fetore», «le mani sono particolarmente curate, come appena trattate da manicure») quasi da gossip, scomodi da sentire. E ci sono poi le dichiarazioni dei periti che hanno effettuato una prima ispezione, riscontrando che «il cranio e gli arti superiori sono in parte scheletrici. Le restanti parti presentano i tegumenti adesi ai piani sottostanti e molto umidi, ma suscettibili di trattamento conservativo».

Argomenti - sostengono i contestatori - sicuramente difficili da accordare con il forte significato simbolico che la Chiesa ha dichiarato di voler attribuire al gesto della riesumazione. Un atteggiamento meno 'spettacolare' forse avrebbe conferito maggior rispetto ai milioni di fedeli che si recano a San Giovanni Rotondo da molti anni e non solo per vedere la salma di Padre Pio, ma per un autentico bisogno di sacralità e conforto.

S.S.



I NUMERI

Migliaia di pellegrini in code interminabili solo per vedere pochi istanti il reliquiario, giusto il tempo di scattare una foto, lasciare fiori, offerte. La cronaca del primo mese attesta 750mila prenotazioni per la visita alle spoglie del santo; tutto esaurito a San Giovanni Rotondo dove, dal 2000 ad oggi, gli alberghi sono cresciuti da 20 a 120, per un totale di 9000 posti letto. Si tratta di un business che va a sommarsi a quello che abitualmente il pellegrinaggio al santo assicurava prima che divenisse fenomeno mediatico, facendo registrare cifre a sei zeri. Positive le ripercussioni anche sul piano occupazionale. Dando lavoro a oltre 7mila persone, a San Giovanni Rotondo il tasso di disoccupazione è il 5% inferiore rispetto alla media pugliese. C'è poi il commercio dei souvenir col volto del frate: statue, immaginette...

TURISMO, OSTENSIONE DEI LIMITI

C'è qualcosa che non va in questo Cavvio di primavera per il turismo in Puglia, che quasi manda in tilt, per eccesso di numero, il tabellino degli arrivi. Ma che, ancora una volta, nonostante l'incremento degli scali delle navi-villaggio da crociera a Bari, l'ostensione di S. Pio a S. Giovanni Rotondo e il pienone dei ponti festivi di fine aprile, rischia di rimanere impermeabile a queste maree di flussi. Incapace di trattenerle e trasformarle in proficue seppur minime permanenze. C'è qualcosa che non va se le Apt, preposte a promuovere i rispettivi ambiti provinciali e le relative offerte turistiche, sono costrette a trasformarsi in Operatori Turistici e a confezionare pacchetti o itinerari per far fronte, come accade in questi giorni a quella di Foggia, a una domanda straripante dalle colonne in fila di pellegrini, accorsi sul Gargano al richiamo del Santo più amato. Soprattutto quando quest'attività provoca immotivati malcontenti campanilistici, di chi non riesce ad ammettere l'inefficienza di una proposta omnicomprensiva. O non riesce a cogliere l'importanza della priorità di un effetto volano utile, se avviato, all'intero comprensorio

provinciale.

Prima ancora delle sacre spoglie, si ha la sensazione di essere dinanzi all'ostensione di una serie preoccupante di limiti. A cominciare da quelli di un'imprenditoria del turismo abituata a sfruttare i flussi, senza spendere o investire alcunché per favorirli, determinarli e alimentarli. Per continuare con quelli delle istituzioni locali, sempre in affanno nel fronteggiare eventi ed effetti pur annunciati per tempo. E finire alle stesse gerarchie ecclesiastiche, non sempre all'altezza di gestire le evoluzioni di straordinarie manifestazioni di fede che, senza l'aiuto di una "ragionata" organizzazione, tendono a perdere la loro naturale carica spirituale. Per scadere in un banale presenzialismo, individuale o di gruppo, alimentato dalla reazione a catena di distorti effetti mediatici relativi.

Se è vero che l'ostensione si protrarrà per circa un anno e mezzo, fino a settembre 2009, c'è tempo per correre ai ripari. Per pensare ad un'azione di sistema volta a garantire da un lato una sana catechesi, delle rispettive liturgie, nonché autentica pratica religiosa. E dall'altro soddisfare esigenze

nificato la morte. Non v'è più motivo di temere i cadaveri o di averne orrore: essi sono candidati alla resurrezione.

D'altronde, il cristianesimo è fondato sul sangue dei «martiri», cioè dei testimoni: sia di Gesù, Martire per eccellenza, sia di quanti lo hanno seguito e hanno dato la vita per lui. Poiché la Chiesa è fondata sulla «comunione dei Santi», cioè sul rapporto intimo e profondo tra il Dio-Uomo e tutti quelli che sono nella Grazia, tutti sono viventi: e difatti non esistono «necropoli», città dei morti, bensì «cimiteri», parola greca che significa «dormitori», dove i fedeli dormono in attesa del risveglio.

Fino dal I-II secolo dopo Cristo invalse fra i cristiani l'uso di raccogliere brandelli di abito e anche gocce di sangue di un martire e di conservarle a scopo di culto. Tuttavia anche nella Chiesa primitiva esistevano resistenze a tale pratica. Fu solo a partire dall'VIII che si diffuse la pratica della frammentazione dei corpi dei santi e del loro trasferimento dal primitivo luogo di sepoltura a un altro, la «translatio»; inoltre si preferiva ricorrere di solito, per distribuirle ai fedeli, alle cosiddette «reliquie per contatto», cioè a oggetti (di solito «brandia», frammenti di tessuto) che si depositavano qualche istante sulla tomba del santo come a permettere loro di «assorbirne» il potere taumaturgico.

Comunque, la reliquia - specie quelle costituite da parte di un corpo fisico - è una rottura rivoluzionaria sia con la tradizione ellenistico-romana sia con quella ebraica, che per motivi diversi tra loro prescrivevano comunque entrambe la rigorosa separazione tra i morti e i vivi e avrebbero ritenuto illecite e contaminanti sia la separazione d'una parte d'un cadavere dal resto del corpo di un defunto sia la sua conservazione.

Le reliquie principali dei santi erano e restano il loro corpo, o parti di esso: la pratica cristiana ha difatti consentito, per esigenze di culto, lo smembramento dei corpi dei santi. Si tratta comunque di una pratica che la Chiesa moderna tende a lasciare da canto: le reliquie dei santi sono oggi, soprattutto, parti del loro abito oppure oggetti ad essi appartenuti.

Franco Cardini



IL TELAIO DI CARPINO
coperte, copriletti, asciugamani
tovaglie e corredi per sposi
TESSUTI PREGIATI IN
LINO, LANA E COTONE
www.iltelaio dicarpino.it
Tel. 0884 99.22.39 Fax 0884 96.71.26





Dialogo in Paradiso

I POTETICO MA NON IMPROBABILE

piero giannini

*Lasciarti sfuggire quella frase... come t'è venuta in mente...
Quale ... farò più rumore da morto che da vivo?*

«Signore mio, Signore mio... che guaio ho combinato!»
«Suvvia, non ti angustiare, non te ne fare una colpa. Passerà, passerà...»
E quando passerà, pensava il buon fraticello, mentre Domineddio tentava di rincuorarlo con un sorrisino appena stemperato dalla folta barba bianca.
«Ma Tu, Signore, ne sai forse qualcosa?»
«Francesco, cosa ti salta in mente! Posso mai io volere il male di qualcuno?!? Perché so benissimo che tutto questo tu lo consideri una jattura.»
«Beh, una jattura proprio non direi.»
«Ecco, appunto. Pensa a tutti i tuoi amati sangiovannesi che si stanno togliendo un po' di soddisfazioni dopo anni di semiabbandonno.»
«Mai, semiabbandonati! Qualcuno sempre s'è mosso per andare a trovarli...»
«Certo, ma non nella quantità di quando ci vivevi tu. Devi ammettere che per un bel po' d'anni, non dico abbiano fatto la fame, ma non si sono impinguati come nel lungo periodo della tua convivenza con loro. Tutti quegli alberghi fatti costruire per accogliere migliaia di fedeli, sono o non sono rimasti vuoti per tanto tempo?»

Intanto che il Signore parlava proferendo le solite verità – come non fidarsi di Lui, d'altronde – Francesco riandava agli anni trascorsi su quella montagna, alle sofferenze patite, alle infinite gioie vissute con i suoi bravi parroccchiani e con tutta quella gente che aveva cominciato a riempire il paese dopo quel benedetto incidente alle mani che gli era capitato. Pensava ai progetti che gli erano balenati nella mente in notti insonni di preghiera e meditazione, ed era riuscito a realizzare sfidando lo scetticismo dei detrattori, e lui, caparbio e duro come la pietra della terra che nella sua fragilità lo ospitava, non aveva mai preso in considerazione. «Eh, sì... l'ospedale! Che bella cosa hai fatto...»
«Come sai, Signore, che riflettevo proprio sull'ospedale!»
«Non fammi ridere, Francesco... o devo chiamarti Pio?»
«Chiamami come vuoi, resta il fatto che Pio ne ha combinate delle belle, cotte e crude. In questo momento specialmente.»
«Ma se l'avevi anticipato tu stesso! Sai che non sono mai riuscito a capire perché ti sia lasciato sfuggire quella frase così determinata?»
«Quale: farò più rumore da morto che da vivo!»
«Quella. Come t'è venuta in mente. Io non te...»
«Io non te... cosa, Signore?»
– «Nulla! Continua a ricordare. Adesso puoi farlo. Hai davanti a te l'eternità».
«Sì, però non riesco a farlo fino in fondo. E sai il motivo? Non sono capace di comprendere perché sia avvenuto tutto ciò.»
«Pio, Pio... no, meglio Francesco Francesco... Pio Pio mi sa tanto di chioccia che cerca i suoi piccoli... E io che ci sto a fare!?».
– «Ecco, lo vedi? Avevo ragione, c'è il Tuo zampino in questa faccenda.»
– «Smettila, anche se ti hanno elevato all'onore degli altari non ti permetto l'irriverenza!»
«Scusami, Signore, ma non sopporto che la Chiesa venga strapazzata come strapazzavano me quando passavo tra la gente. Chi mi tirava di qua, chi mi tirava di là... Per fortuna che mi venne in mente di armarmi di un bel bastone nodoso!»
«Questo non te l'ho mai perdonato!»
«Era necessario, Signore mio, altrimenti mi avrebbero sbranato.»
«Adesso invece sbranano quel tuo povero Mimi...»

«Veramente è Tuo, non mio. Però è vero. Lo stanno proprio bistrattando. Adesso sembra che sia finito tutto... O no?»
«Vedremo... Vedrà.»
«Cos'altro hai in mente?»
«Non starò certo a confidartelo. Non alzare troppo la cresta, Francesco! Conosci qual è il tuo posto. Restaci!»
Mortificato, Pio abbassò la testa e gli occhi gli caddero sulle mani. Sanguinavano. Gli erano ricomparse le stimmate.
«Signore! – gridò. – Guarda le mie mani!»
«Ebbene?»
«Le ferite sparite poco prima di morire... sono tornate!»
«E allora?»
«Come allora! Ero così felice quando me le guardai per l'ultima volta e non c'erano più, e ora...»
«Ti hanno seguito, ti hanno idolatrato, ti hanno beatificato, ti hanno canonizzato... e tu ancora non hai capito niente!»
«Spiegamelo Tu, Signore!»
«Perché, secondo te, ti stigmati... ti vennero le stimmate?»
«Non l'ho mai capito. Non ho mai voluto capirlo. Le ho accettate e basta. Anche perché...»
«E su, dillo!»
«Cosa?!»
«Ciò che stavi pensando.»
«Io non pensavo niente.»
«Sei rimasto quel contadinotto schivo, burbero e sempliciotto che sei sempre stato. Anche adesso che ti trovi al mio cospetto. Come tu non sapessi che conosco ogni tuo pensiero.»
«E va bene. Te lo dico: perché mi sono ap-

non comprendi che eri uno strumento nelle mie mani per riportare a un credo più saldo e sicuro l'umanità che si stava secolarizzando sempre più, di questi tempi ammalata persino di relativismo?»
«Scusa, ma non Ti bastava il Papa?»
«Dall'impertinenza siamo passati all'insolenza vera e propria... Francesco!»
«Perdonami, Signore, ma tutto questo clamore intorno alla mia esumazione mi stordisce, mi sta facendo girare la testa. Tutti questi battibecchi, queste accuse, queste cialtronerie, questo rimestare, queste ... secondo alcuni ... “vere verità”. tirate fuori a spron battuto, queste maldicenze...»
«Vuoi che ti rimandi fra loro, vuoi che vedano che ti sono tornate le stimmate, terminale della sofferenza che ti dilania, a sua volta provocata dalla loro poca fede? Vuoi che ti rispedisca in quella fossa dei leoni come i primi martiri morti per me, in quella bolgia di senzacrodo che non conoscono altro se non il proprio egoismo? Cosa vuoi, dimmelo!»
«Voglio... capire!»
«Sei più cocciuto di un mulo! Mi costringi a tirar fuori ciascuno dei principi filosofici che insigni studiosi hanno perfezionato intorno alle religioni, la mia in particolare. Ma non lo farò, convinto come sono convinto che non li afferreresti. Quindi t'invito all'ubbidienza e a fidarti di me.»
«Ma io sono ubbidiente, lo sono sempre stato. Mi sembra di averTelo dimostrato in tantissime circostanze. E ho fede in Te, mio Signore, altrimenti non avrei potuto superare tutto ciò che m'è caduto sulla testa... che Tu hai voluto mi cadesse sulla testa. Perché dici questo!?»



Scusami, Signore, ma io non volevo che succedesse quel pandemonio che si è creato intorno alla mia persona. Io volevo vivere la mia vita spirituale tranquillamente, serenamente...

In quella sezione del cosmo dove tutto è pace e silenzio una massa di individui, scorrendo accanto a un cadavere, riteneva di compiere un atto d'amore. E invece era altro, tutt'altro...

parse al centro del palmo e non ai polsi?»
«Questo non deve interessarti. Che fai, ti metti pure a discutere le mie decisioni?»
«Assolutamente no, ma questa storia l'hanno costantemente tirata fuori e continuano a farlo, laggiù, sulla terra.»
«E tu lasciasti parlare.»
«In particolare ora che dovevano riesumarmi, l'hanno ripescata. Li sentivo, mentre pensavano: chissà se lo troveremo con le palme bucate, chissà qui e chissà là!»
«Lo sai com'è fatto l'uomo, sempre a dubitare, a non credere, a non fidarsi della volontà di chi gli sta sopra, sempre a rimestare nel torbido.»
«Pure Tu, però, visto che c'eri potevi anche sistemarle meglio.»
«T'ho già detto di non fare l'impertinente con me! Che fai, ci ricaschi?»
«Scusami, Signore, ma io non volevo che succedesse quel pandemonio che si è creato intorno alla mia persona. Io volevo vivere la mia vita spirituale tranquillamente, serenamente...»
«Come devo fare conte, come devo comportarmi, dimmelo tu! Ancora adesso

«Perché il dubbio ha covato sempre nella tua anima...».
– «Sicuro! Come non dubitare dell'uomo, della sua forza impotente, della sua coscienza inquinata, della sua voglia infinita di prevaricare e mistificare... della sua malafede, a dirla in una parola sola?»
«Lo so, ma tu hai dubitato anche di me».
«No, Signore, mai!»
«Non voglio insistere, però una confidenza mi corre l'obbligo di fartela: sono convinto che non desiderassi e ricercassi tutto quel clamore che s'è creato intorno a te, e continua a svilupparsi come inarrestabile cancro, adesso principalmente con la storia della riesumazione, ma in fondo in fondo... ti piace, dillo che ti piace, t'è sempre piaciuto, stimola la tua smania tutta umana di spettacolarizzare ogni passo della tua esistenza, in vita e in morte!»
«Signore, ora sei Tu che offendi me!»
«Se l'ho pensato, e l'ho pensato, non posso chiedere perdono a un umile fraticello, ma forse non hai tutti i torti. Non sei tu quello sbagliato, ma l'uomo. Un giorno o l'altro mi deciderò a dargli una bella ripassata. In-

regnare solo silenzio e concentrazione; tutto quel chiacchiericcio intorno a una salma che avrebbe avuto bisogno di maggiore rispetto mentre le si transitava dinanzi in una frettolosa visita condotta più per morbosa curiosità che altro; tutto quell'affannarsi e sgomitare e sudare e commentare e mai pregare con la profondità dell'animo puro... Sì, è un santo, pensava Domineddio, ma lo stanno trattando alla stregua di un fenomeno da baraccone. E' questo che lacerava il cuore del suo buon Pio. Non aveva voluto dirglielo, scoprendosi con lui, per non gettarlo ancor più nello sconforto, ma era proprio questo che lo addolorava. Giù, sulla terra, i Suoi ministri avevano compiuto un'operazione che rientrava nella prassi della casa comune, ma non l'avevano contrassegnata delle liturgie corrette. Eppure avrebbero dovuto pensarci, non erano degli stupidi... Eppure non ci avevano pensato. E a Pio erano tornate le stimmate! Il segno di un dolore cosmico che, non essendo in grado di metabolizzare, strapiava al di fuori delle viscere bucadogli le mani.

In quella sezione del cosmo dove tutto è pace e silenzio si andava a infrangere il bru-

*Signore perché mi volti le spalle?
Perché non hai insegnato loro l'umiltà, il rispetto. La modestia, soprattutto...*

sio di una massa di individui che, scorrendo accanto a un cadavere, riteneva di compiere un atto d'amore. E invece era altro, tutt'altro, giudicava Domineddio. Solo la fugacia di un istante concesso a ciascuno di loro di poter dare una fuggevole ancorché distratta occhiata a una maschera di cera, indicava e denunciava la leggerezza con cui l'operazione era stata pensata. Neanche il tempo di una profonda meditazione sollecitata dalla presenza di un Uomo che si era sacrificato per l'uomo. Neanche il tempo di dirsi “chi sono, da dove vengo, dove vado” e già la fila premeva, spingendo oltre l'autentico ossequiante, fuori del luogo sacro, lontano da una presenza/assenza che lo calamitava eppure respingeva, e non per sua volontà. Avrebbero potuto concedersela o imporsela, la profonda meditazione, prima e dopo, nella chiesa piccola e nella chiesa grande, nell'angolo più intimo della propria abitazione o in qualsiasi altro luogo appartato conciliante favorevole, ma non era la stessa cosa. Non poteva essere la stessa cosa. E sennò, a cosa era servito ricorrere a tutto quell'ambaradan (Domenid-dio si meravigliò con se stesso, e sorrise tra sé e sé, per aver usato quest'ultimo termine a Lui decisamente poco congeniale e venne distratto dai Suoi pensieri dall'invocazione del Suo fraticello).
«Signore, perché mi volti le spalle?»
«Ce l'ho con te!»
«Cosa ho mai combinato, stavolta e ancora una volta, per meritarmelo!?»
«Non hai insegnato loro l'umiltà, il reale rispetto. La modestia, soprattutto, la modestia degli atti ineludibili da condursi nella sacralità della riflessione, della contemplazione, del raccoglimento, e non dell'apparato scenografico spettacolarizzante in cui si dissolvono, liquefano, diluiscono, anche le più autentiche e autorevoli intenzioni. Non gli hai insegnato, non facendolo giungere fino a loro, il messaggio della mia Chiesa, la mia vera Chiesa, quella di mio Figlio che caccia i mercanti dal tempio e si adonta se un cammello riesca a passare dalla cruna di un ago. Non gli hai insegnato l'autentico Amore, Francesco!»
«Ma... Signore...»
«Non c'è ma che tenga! Le vedo, sai, sono poche le belle anime che affondano la loro disperazione nel cuore e si avvicinano a ciò che resta di te per annullarla. Tutti gli altri sono... curiosi. Curiosi che ti guardano le mani scheletrite nascoste dai mezzi guanti per... Ho deciso: ti rimando sulla terra. Adesso, sì, proprio adesso che le tue mani sono tornate a sanguinare!»
«No, Signore, non farlo! Te ne prego. M'è bastata una volta!»
«Devi, Francesco, l'umanità non è come l'ho pensata io e ha ancora bisogno di miei rappresentanti carismatici. Carismatici... come te!»

Fu così che Padre Pio tornò sulla terra. Era ancora una volta agosto, era ancora una volta il 1918. Prostrato sotto il Crocifisso del Coro del minuscolo convento costruito sul cocuzolo di una collina alta 630 metri, incistata in un promontorio selvaggio e inospitale, si guardava sconcertato le mani sanguinanti. Fuori, il sole di una calda estate calcinava la polvere del sentiero che scendeva verso il misero villaggio di gente buona e lavoratrice, affamata ma onesta. Tutto intorno il silenzio della solitudine e il vuoto che solo la natura sa colmare. Padre Pio sollevò lo sguardo alla Croce e incontrò gli occhi del Cristo. Vi affondò i suoi, entrambi supplicanti, e li spostò sulla finestrella che si apriva sulla valle.

Un pensiero lo folgorò: «No, Signore, te lo prometto, questa volta non sarà come l'altra!»





SAN MARCO IN LAMIS

LIBRI CANZONI MUSICHE

leonardo p. aucello

MICHELE CEDDIA

I mestieranti antichi

E’ un volume di una certa rilevanza etnografica quello pubblicato postumo dai redattori del giornale periodico “Qualesammarco” (assente dalle edicole ormai da molto tempo) che riguarda alcuni anni di intenso lavoro di ricerca svolto da Michele Ceddia, operaio autodidatta, su varie occupazioni presenti un tempo a San Marco in Lamis, in prevalenza artigiana- li, nel periodo tra le due guerre mondiali, ma anche oltre.

Il libro si intitola *Come eravamo – Mestieri a San Marco in Lamis tra società contadina e boom economico*, Edizioni Qualesammarco, San Marco in Lamis.

L’autore, Michele Ceddia, è morto nel 1995, all’età di 76 anni, molti dei quali vissuti a Cinisello Balsamo in provincia di Milano dove ha lavorato come operaio nelle fabbriche, ma dove ha militato attivamente per lungo tempo nel Partito comunista italiano. Rientrando successivamente nel paese di origine, ha raccolto e trascritto puntigliosamente parecchi mestieri di un tempo, aiutato un po’ dai ricordi giovanili, ma soprattutto interpellando e intervistando artigiani e contadini ormai anziani, veri “maestri” di bottega appartenuti a una civiltà marginale di intensa operosità.

Egli, purtroppo, non è riuscito ad allestire direttamente la pubblicazione del volume, ma ha lasciato comunque una stesura già completa, corredata da ampia ed esaustiva introduzione sulle abitudini e il modo di vivere dei sammarchesi. Infatti, da un’attenta lettura della prima parte del libro, si ricava un’immagine di miserie e sofferenze, ma, soprattutto, si evidenzia la capacità della gente nel sapersi adattare ed affrontare i duri colpi di un’esistenza grama e irta di ostacoli.

Molti dei mestieri (o forse quasi tutti) analizzati da Ceddia sono ormai scomparsi dalla vita civile locale, principalmente per il continuo dilagare del fenomeno migratorio, dentro e fuori dall’Italia; ma anche per il netto rifiuto delle nuove generazioni a voler apprendere e continuare l’attività dei propri avi, volendo, ad ogni costo, impiegarsi nel terziario (quando è possibile) che garantisce loro una certezza economica.

Gli arnesi, la bottega, gli animali da tiro e da soma, gli utensili o quant’altro a sua disposizione, non sono più in grado, purtroppo, di offrire al piccolo artigiano un guadagno sicuro e duraturo in quanto il processo produttivo industriale offre ora su larga scala qualsiasi oggetto di consumo e di utilizzo pratico a prezzo molto contenuto, con cui l’artigianato di vecchio stampo non può competere nei costi e nella tecnica di produzione. Pertanto,

se non è in grado di sostenere certe spese (tra cui gli alti oneri fiscali) e adattarsi al nuovo clima e al *trend* produttivo e di mercato, egli, suo malgrado, non può fare altro che ritirarsi in buon ordine oppure consorziarsi con altri artigiani (cosa finora che non si è mai verificata nella nostra realtà paesana, specialmente per il modo di concepire il rapporto di interessi e di lavoro), o, addirittura, cambiare, come si accennava, tipo di lavoro, scegliendo, non di rado, la strada dell’emigrazione.

L’autore fa capire a chiare lettere come sia stato negativo, per molti dei “mestieranti” l’avvento del progresso tecnologico. Quanti paesi nel Sud, soprattutto piccoli centri, in questi ultimi decenni si sono ridotti a un grumo di braccia conserte di gente pensionata o di giovani rassegnati a subire una nuova emigrazione, specialmente di tipo intellettuale! Allora viene da domandarsi: di quei circa quaranta mestieri rimodellati in queste pagine da Michele Ceddia con il cuore e con la memoria, ma anche con la perizia del vecchio mastro o manovale che li racconta con una buona dose di partecipazione emotiva, cosa è rimasto se non la mitica favola di un passato forse più povero, ma sicuramente più candido e sereno?

Sono parecchi i mestieri maschili e femminili riportati nel volume: il norcino, il carrettiere, il carradore, il calderai, lo scardassatore, il maniscalco, il brecciaio, l’ombrellaio, il funaio, il cavapietre, lo scalpellino, il mugnaio, il banditore (quest’ultimo così importante e amato un tempo, in barba agli odierni spot pubblicitari!), l’oste, il venditore di sanguisughe, la sarta, la ricamatrice, la spigolatrice, la lavandaia (di gustosa memoria pascaliana).

Tutti vengono riproposti con una descrizione meticolosa e narrati con accattivante linguaggio semplice e popolare; proprio per rendere più colorito e reale l’ambiente, utilizzando una sintassi discorsiva e lineare da vera cronaca e un lessico tecnicamente appropriato sia in gergo sammarchese sia nella traduzione in lingua, da cui emerge qualche sottile arguzia o ironia nel descrivere le caratteristiche di certi personaggi di allora o, per dirla col Manzoni, forse di sempre!

Il volume colma quindi un vuoto nella ricerca etnografica locale, che finora mancava. Anche l’apparato fotografico inserito di proposito dai curatori è in sintonia con l’analisi effettuata dall’autore poiché integra con foto d’epoca il buon quadro storico dei nostri antichi ed estinti mestieri o, se si vuole, vecchie comuni occupazioni.

FESTA FARINA E FOLK

Il mondo popolare in un cd

Dopo alcuni anni di silenzio, è ricomparso nella sua tempra viscerale di tradizione popolare sammarchese il Gruppo musicale *Festa Farina e Folk* che si è ripresentato al pubblico locale e non attraverso un nuovo tirocinio di esibizioni di piazza e brani folcloristici che sono confluiti in un unico CD con il titolo dal nome della stessa *band*, inciso nel 2007, euro 10.

Anche la copertina-cofanetto è alquanto suggestiva poiché riproduce una stampa originale del periodo del Brigantaggio meridionale (di sicuro in possesso della famiglia del grande storico garganico, celebre studioso di questo periodo sanguinario, quale è stato l’indimenticabile Pasquale Soccio) che raffigura la deposizione delle armi davanti a una edicola votiva della Madonna con il Bambino da parte di un brigante, accompagnato da una brigantessa anch’essa genuflessa in orazione. E sempre dello stesso Soccio sono le “magiche” parole del bucolico *flash-back* dedicato al suo amato e fraterno Gargano, in cui egli, come sua “zolla” rinasce e si modella: frasi riprodotte in quello che è unanimemente considerato l’inno della poeticità popolare sammarchese che è *La vadda de Stignane*, dall’omonimo, ameno convento francescano nei pressi di San Marco in Lamis, dedicato alla Vergine Maria, Madre e Patrona delle messi delle ampie distese del Tavoliere delle Puglie, nella duplice versione *intro e reprise*.

Insieme a questo viene riproposto pure un altro canto della tradizione orale, *Voje cumpà, voje cummà*, inclusi nella prima musi-cassetta dal titolo *Canti Popolari di San Marco in Lamis*, incisa dal Gruppo nei primi anni Ottanta con gli arrangiamenti stilistico-musicali del Maestro Teo Ciavarella, originario del posto, ma da tempo trasferito nel capoluogo emiliano, bene inserito nel contesto dei *Musicisti di Bologna*.

Mentre il resto del CD comprende, oltre al canto-scioglilingua *Taratuppete*, in uso nelle originali trovate di capannelli giovanili di quartiere, alcuni brani inediti di Leonardo lanzano (voce solista maschile), presente fin dalla nascita del Gruppo e musicati da Angelo Ciavarella (chitarra, mandolino e mandola) e Raffaele Nardella (voce, nacchere, tamburelli e tamburo a frizione), anch’essi tra i fondatori della *band*; mentre l’arrangiamento è affidato al Maestro Claudio Bonfitto (clarinetto, sassofono e flauto), insieme al già menzionato Angelo Ciavarella e Michele La Porta (basso elettrico), con la collaborazione artistica esterna di Angelo Gualano. Gli altri componenti sono: Mario Masullo (percussioni), Carmine Lops (chitarra), Caterina Cavalloni (chitarra e cori), Erika Centola (violino e cori); con la partecipazione straordinaria della voce di Anna Pia Nardella (nell’esecuzione de *La Vadda de Stignane*) che vanta pure la presenza in alcuni *Recital* a sfondo religioso con musiche com-

poste dallo stesso Gualano.

La raccolta abbraccia varie tematiche, da quella storica con *Curre brijante*, a quella più di tipo politico-nazionale con *E’ strutte lu stevale* e *Lu Re*; per continuare con l’altra di aspetto ambientalistico-locale, con forti richiami al decadimento socio-territoriale del Gargano, dal titolo *Durme muntagna durme*; per finire con i due canti di contaminazione folk tradizionale come la *Tarantella nova* e *Pizzeca*.

Sono proprio gli arrangiamenti nuovi, a passo con i più recenti stili musicale-popolari, quali *mix* di tradizione e innovazione, che costituiscono il punto fondamentale dell’ispirazione dell’intera raccolta, il cui modello parte da motivi legati prettamente al mondo popolare garganico per poi amalgamarsi con ricerche legate ai nuovi ritmi incandescenti, ma vera *suspense* di movimenti tribali, diffusi nell’intero territorio regionale e non. Anche i testi sono modellati alla costante simbiosi di antico e moderno che si incrociano e si distaccano contemporaneamente concedendo, comunque, alla raccolta la capacità creativa che assurge a vera e completa originalità.

Si spera che il Gruppo *Festa Farina e Folk* non si abbandoni, come è avvenuto per già troppo tempo, a lunghe pause di silenzio artistico, ma che continui nella composizione di coinvolgenti canti e suoni ben modulati.



MICHELE COCO

Alceo, Liriche e Frammenti

Un poeta un tantino ostico e, certamente, molto tormentato per le sue vicissitudini e aversioni politiche e caratteriali è Alceo, poeta greco che ebbe i natali, insieme alla più celebre poetessa greca Saffo, nello stesso periodo e nella stessa terra, la famosa isola di Lesbos. Ma la sua poesia si distingue totalmente dal canto della sua conterranea, perché sprigiona una veemenza tale in cui affiora subito uno spirito ribelle e in netto contrasto con il potere costituito, alla stregua di tanti artisti e personaggi creativi scervi da condizionamenti cortigiani, come spesso è accaduto nel corso dei secoli a tanta parte della letteratura classica antica e moderna.

Alceo indossa i panni del fustigatore, il *castigat ridendo mores* o, forse, il *J’accu-*

se del perbenismo della nobiltà aristocratica locale, gelosa dei propri privilegi, a cui nessuno, e non poteva essere diversamente, intendeva rinunciare; a costo pure di lotte persino cruento o di complotti e congiure di ogni tipo. E Alceo, non si sa se da puro eroe o da congiurato, si è buttato a capofitto nell’agone per rivendicare libertà e giustizia: termini che nella poesia spesso assurgono a valori universali di vera tolleranza; anche se, spesso, diventano delle vere e proprie alchimie per celare atteggiamenti di compiacente vittimismo, in modo da apparire sempre degli ingiusti perdenti tali da essere osannati e tramandati nell’imperitura gloria dei posteri.

I versi di Alceo sono arditi e travolgenti nel senso che irrompono negli strati sociali

del suo tempo per infierire o, comunque, rivendicare un proprio ruolo di fronte ai tiranni come Melandro, Mirsilio e Pittaco. La sua voce dissonante diventa monito e richiamo per altri che, come lui, vedono nella figura del potente la mancanza di un confronto di idee e di passioni sociali, tanto da spingerlo, addirittura, per ben due volte, ad intraprendere la via di un esilio coattivo.

Dei dieci libri di Alceo ci restano circa duecento frammenti, tramandati, la maggior parte, dai grammatici e antichi.

Di questi frammenti è apparsa una traduzione poetica in lingua italiana a cura di Michele Coco di San Marco in Lamis, che conosce a menadito il mondo ellenico ed ellenistico e riesce a cogliere nello spirito stesso di quella grande civiltà l’ispirazione che spinge e travolge l’animo di tanti poeti greci. Infatti ha pubblicato, per conto della Casa Editrice Lisi di Taranto, una raccolta intitolata *Alceo, Liriche e Frammenti*. Quasi tutta la produzione di Alceo è giunta fino a

noi frammentaria; ma bastano questi versi per ricavare un profilo del poeta in maniera chiara ed inequivocabile. Egli sapeva alternare a periodi di alta tensione socio-politica momenti di requie psico-fisica che gli permettevano di parlare d’amore e di saporose bevande che addomesticavano il suo animo indomito. Ecco perché Michele Coco ha inteso tradurre insieme ai *frammenti* anche le *liriche*, a motivo proprio di questo genio caustico che, insieme alla lotta, si fa ammalare dallo sguardo seducente di una donna con cui, poi, desidera appagare sensi e passione.

Per quanto ardita la poesia di Alceo, tuttavia il traduttore riesce a ricercare nelle insanabili ferite del poeta quella melodiosa pacatezza, di cui egli è aduso riscontrare nell’ispirazione degli epigrammisti greci, per renderla più dolce e trasparente in modo che la scansione ritmica, soprattutto di settenari ed endecasillabi, alla maniera dei *Canti* leopardiani, conceda all’audacia e asprezza del

verso una più moderata ed espansiva modulazione.

Anche qui Michele Coco sa interessare con il poeta un legame di fiducia in quanto non tradisce il pensiero recondito che sottende ai motivi poetici; cosicché, attraverso una scelta costante del metro classico può contemporaneamente musicalità e traduzione tra le due lingue a confronto.

La scelta terminologica ben ponderata, come viene fatto notare anche nella *Prefazione* al libro da parte di Pietro Giannini, dell’Università di Lecce, trova la sintesi di un’esistenza travagliata di Alceo in queste traduzioni poetiche che rendono vivo ed efficace nel suo impeto connaturale una sottile venatura di brio e di sornione ironia, che qua e là fa capolino in tutta la raccolta.

Ancora una volta Michele Coco, alle prese con la classicità greca, riesce a chiare lettere a renderla attuale e confacente alle nostre vedute di uomini tecnologici e moderni.



IERVOLINO FRANCESCO
di Michele & Rocco Iervolino
71018 Vico del Gargano (FG)
Via della Resistenza, 35
Tel. 0884 99.17.09 Fax 0884 96.71.47

MATERIALE EDILE
ARREDO BAGNO
IDRAULICA
TERMOCAMINI
PAVIMENTI
RIVESTIMENTI

SHOW
ROOM

Zona 167 Vico del Gargano
Parallela via Papa Giovanni

ROSA TOZZI

Cartoleria Legatoria Timbri Targhe
Creazioni grafiche Insegne Modulistica fiscale
Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il “Gargano nuovo”

71018 Vico del Gargano (FG)
Via del Risorgimento, 52 Telefax 0884 99.36.33

Bottega dell’Arte

di Maria Scistri

Dipinti Disegni Grafiche Tempere dei centri storici del Gargano
Libri e riviste d’arte

Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità,
avvisi economici per il “Gargano nuovo”

71018 Vico del Gargano (FG) Corso Umberto, 38

C.I.V. Consorzio Insediamenti Vico Coop a.r.l. 71018 Vico del Gargano (Fg) Zona Artigianale Località Mannarelle Tel. 0884 99.31.20 Fax 0884 99.38.99

FALEGNAMERIA ARTIGIANA

SCIOTTA VINCENZO

Porte e Mobili classici e moderni su misura

Restauro Mobili antichi con personale specializzato

Abit. Via Padre Cassiano , 12 Tel. 0884 99.16.92 Cell. 338.98.76.84



OFFICINA MECCANICA S.N.C.

SOCCORSO STRADALE

DI CORLEONE & SCIRPOLI

OFFICINA AUTORIZZATA RENAULT

IMPIANTI GPL-METANO-BRC

Tel. 0884 99.35.23 Cell. 368.37.80981/360.44.85.11



VETRERIA TROTTA

di Trotta Giuseppe

VETRI SPECCHI VETROCAMERA VETRATE ARTISTICHE

Tel. 0884 99.19.57

Cospicui finanziamenti ancora inutilizzati per il disinteresse del Comune e della Soprintendenza

Abbazia di Kàlena Solo vaghe promesse

Sabato 30 marzo 2008, presso la Sala del Consiglio della Provincia di Foggia (a Palazzo Dogana), l’Amministrazione provinciale ha premiato collaboratori, musicisti, cantanti nonché relatori ed organizzatori della manifestazione “Assaggi di Musica, Arte e Degustazione”.

Ho avuto l’onore, in rappresentanza di Teresa Rauzino, di ritirare il riconoscimento assegnato al Centro Studi “Martella” di Peschici.

Da dieci anni a questa parte, anch’io sono stato la coscienza scomoda, affinché tutti perseguissero un’unica finalità, salvare l’abbazia millenaria di Kàlena. Nel mio intervento, ho fatto quindi il punto sulle velleitarie promesse Istituzionali per il recupero dell’antico monumento: il “luogo del cuore” di tutti gli Italiani è ancora impietosamente soggetto ad un degrado inaccettabile, nonostante si siano levati, da ogni dove, innumerevoli appelli e promesse.

Uno scrigno chiuso che rispecchia una realtà; un gioiello costruito dall’uomo, ma dallo stesso condannato all’oblio culturale, artistico e spirituale. Ricordo ancora una volta che Kàlena viene aperta al pubblico solo in occasione della festa dell’8 settembre.

La nostra voce è stata quella di studiosi e cultori dell’antico, che vedono man mano deteriorarsi un rara testimonianza artistica della nostra storia passata e delle nostre radici culturali e spirituali.

Questa abbazia appartiene nella sua originale vocazione, e nella sua

interezza, alla coscienza di tutti. Ha contribuito ad aggregare gli uomini della nostra terra ed ha rappresentato l’altalenante vita spirituale, economica e sociale dei vari Ordini monastici insediatisi nella badia.

Sono indignato ed amareggiato come uomo di cultura, come studioso e come cittadino, di come “il problema Kàlena” sia stato condotto, sentito, e... tuttora non risolto. Si è parlato di esproprio. Procedimento mai avviato dal Comune di Peschici, nonostante il Consiglio lo abbia deliberato fin dal luglio 2005! Si è parlato di “Progetto integrato” per ottenere dei fondi per Kàlena. Parole difficili. Nulla si sa.

Si è parlato di acquisto dell’immobile da parte del Comune, ma si sono avuti dei semplici approcci con i proprietari, non seri e senza volontà di concludere.

Si è parlato di Fondazione. Ma dello Statuto, celermente approntato dal Centro Studi Martella e proposto alle istituzioni e alle associazioni che si erano impegnate fin da febbraio 2007, poco si sa. Pubblicamente tutti erano “ansiosi” di firmarlo! Risposte ufficiali? Oltre alla Provincia di Foggia, la prima a rispondere positivamente, e all’Università di Foggia, stiamo ancora attendendo le risposte dalle altre Istituzioni.

Eppure lo Stato era intervenuto positivamente, stanziando svariate centinaia migliaia di Euro per il restauro ed il recupero dell’abbazia. Un utile fondo-cassa per avviare la Fondazione. Volontà permettendo!

Ho accennato ai finanziamenti dello Stato. Nel gennaio 2005, il Ministero dell’Economia destinò al Comune di Peschici 350.000 Euro per il restauro di Kàlena. Somma da impegnarsi allo scopo, ed usufruibile nell’esercizio finanziario 2005/2007.

Ma, sorpresa, nell’aprile del 2007, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, rispondendo ad un’interrogazione parlamentare dell’on. Di Gioia sul caso Kàlena, scrive tra l’altro: «Non si hanno notizie aggiornate su eventuali restauri nel frattempo effettuati dal Comune con il finanziamento di Euro 350.000 concesso dal Ministero dell’Economia».

Ora sono disponibili altri 500.000 Euro, stanziati dal ministro Rutelli per il consolidamento, il restauro e il risanamento delle due Chiese medievali che fanno parte del complesso badiale.

Da dieci anni si parla di Kàlena, positivamente e negativamente. Si parla di questa abbazia affermando che è un bene comune, di tutti e di ciascuno.

E’ stato detto infinite volte: faremo! Purtroppo sono state solo vaghe promesse di impegni, puntualmente non mantenuti.

Talleyrand solea affermare: «La lingua fu data agli uomini affinché potessero meglio nascondere il loro pensiero».

Su Kàlena finora soltanto tante parole, parole... sempre parole.

Ci chiediamo: «Quali pensieri nascondono?».

Enzo D’Amato



UN RAGGIO CHE ILLUMINI LE MENTI

ACROSTICONDANNA

Abdrenalina fiondata in arteria...
Abroccheggiante spocchiosa alterigia:
Abalternativa dilemma cornuto.
Abzacchera insulsa retrò deleteria
Abzinsiste chi tresca con cupidigia
Abbarbicata in un cuore sparuto
Abdi contro c’è la doglianza del tempio
Abdionorgoglito da secoli d’oro
AbCadente adesso un obbrobbrio* uno scempio
Abanche se ancora esala decoro.
Abalibera al vento memorie di gloria
Abausilio invoca animandosi muto:
Abnessuno può consegnarlo alla storia?
Abalternativa... dilemma cornuto!

Piero Giannini
dall’inedito “Nino de oro”

* la ‘b’ volutamente raddoppiata nella seconda coppia intende rafforzare lo sdegno

Ci è giunto, del tutto inaspettato, da Cuno dei nostri primissimi utenti registrati su “punto di stella”, un power point che abbiamo cominciato a scorrere, prima con il disincantato interesse che ci caratterizza quando si tratta di certi temi che abbiamo sempre ritenuto di competenza non nostra, per svariate motivazioni che sarebbe lungo elencare e qualcuno saprebbe ben contestarci, poi con un senso di nausea via via più crescente.

Lo componevano una trentina di fotografie immerse in un contesto meno deprimente, ma pur sempre parte di un teorema accusatorio, quasi ad addolcire l’amaro di una pillola che incastratasi alla bocca dell’esofago non ce la fa ad andare giù. A mano a mano che cliccavamo sulla successiva e lo *slideshow* si proponeva sempre più devastante, abbiamo cominciato ad avvertire il fiato che non riusciva a espellersi dai polmoni e un senso di apnea fastidiosa quanto opprimente che si è diluita solo all’ultima istantanea. In quel momento la squassante espirazione che ci ha liberato dall’ossessiva compressione toracica ha rimbombato nella stanza come mai vulcano abbia potuto fare col gas che precede una eruzione.

La valanga di fango putritudine sgomento disgusto violenza scempio piombata sulle rovine di un “monumento storico” eternato dalle immagini nella sua volgare disumanità è precipitata dentro di noi colmando quel buco allo stomaco prodotto dal precedente svuotamento.

La lava incandescente che ci è colata nelle viscere si è divertita a distillare perle di estenuante congestione provocando ulcere irreversibili. Possibile, ci siamo chiesti, che la visione di tanti particolari messi in evidenza dalla macchina foto-

grafica possano implodere in noi in una forma così lacerante?

Eppure quei ruderi (siamo andati rassicurandoci per tacitare una qual forma di rimorso), quelle fatiscanti rovine le abbiamo quasi quotidianamente davanti agli occhi, ci passiamo vicino, le sfioriamo con lo sguardo rasentandole con l’auto, ma forti di un’abitudine consolidata in cui la memoria non viene più scalfità perché non riceve impulsi diversi se non sempre uguali, sempre gli stessi, senza mai una diversa prospettiva, una differente visione, una alternativa prospettica, un colpo di intonaco, un raschiamento di patina temporale, uno sforbiciare di potatura, un intervento strutturale, un censimento di pietre errabonde, un salvataggio edificatorio; forti, scrivevamo, di tale abitudine consolidata non abbiamo mai colto le tante, infinitesimali eppure macroscopiche – e non sembri un controsenso – sfumature che il power point ci stava proponendo.

Un tetto semisfondato, un altro inesistente, una finestrella semioclusa da vegetazione spontanea ormai diventata padrona e disfacitrice di una secolare storia, una porta murata, un arco infossato, stemmi di uno spessore di rilevanza inimmaginabile, capitelli che hanno visto ben altri fasti... poi degrado, e abbandonano, ovunque: pietre divelte, erbacce invasive, porte insignificanti a testimoniare destinazioni d’uso diversificate e... eternit, perfino eternit!

E ogni pietra, pur consunta e mangiata dall’inquinamento atmosferico, ogni chiave di volta, ogni capitello, ogni arco, ogni crociera, ogni navata, ogni voluta, ogni blasone roscicato dall’incuria, sì del tempo, ma di più dell’uomo, ogni centimetro di quel decadimento, a racconta-

re la sua storia, le sue avventure, le sue peripezie, le subite angherie, i suoi più viscerali segreti, lo stridente scricchiolio dei pennini degli amanuensi, l’assorbenza inconsistente dei papiri documentali, gli assedi, le bravate orientali, il silenzio degli occupanti, le loro beghe, le sottili invidie e gelosie, i diverbi, gli scontri, le riappacificazioni, i sussurri dei rosari, il mormorio del mare che giunge da sotteranei inesplorati, oggi, un tempo via di fuga e di salvezza, l’obbedienza, le gerarchie, i profumi dei cereali conservati nei magazzini e provenienti dalle sterminate tenute, l’ossequioso e indolente fruscio di sai e tonache, lo scalpiccio dei calzari sulle pietre algide e nude.

Vien voglia, anche al più agnostico degli uomini, di rivolgere gli occhi al cielo e urlare: «Ma ci sei? Li vedi o no i colpi di piccone dell’insipienza umana? Se nessuna delle tue creature riesce a partorire un radicale intervento, perché...».

Poi gli occhi tornano a terra, sulle fotografie per la verità, e scoprono ulteriori particolari, altri oltraggi, altre insolvenze, altro imbarbarimento. E il cuore si stringe, le coronarie pulsano, le arterie fibrillano e il sangue si rifiuta di fluire.

Pleonastico, giunti a questo punto, puntualizzare quale “monumento storico” (millecentotrentasei anni di vita) abbia provocato tanta indignazione.

A chi non l’avesse capito o faccia finta di non capire o non sia autentico gerganico suggeriamo un solo, unico nome: Kàlena. E che Qualcuno ci aiuti.

Non crediamo ai miracoli, ma quando si è costretti a pensare di affidarci a un evento sovranaturale, vuol significare proprio che non ce la facciamo più! E ciò che verrà dopo... è nel grembo di Giove.

p.g.

CUSMAI

AUTOCARROZZERIA

VERNICIATURA A FORNO BANCO DI RISCONTRO SCOCHE ADERENTE ACCORDO ANIA

71018 VICO DEL GARGANO (FG) Zona Artigianale, 38 Tel. 0884 99.33.87



Berloni

Mobili s.n.c.

di Carbonella e Trocolo

71018 VICO DEL GARGANO (FG) Zona Artigianale Contrada Mannarelle



KRIOTECNICA

di Raffaele COLOGNA

FORNITURE - ARREDAMENTI

Progettazione e realizzazione impianti di refrigerazione-ristorazione

CONDIZIONAMENTO ARIA

Impianti commerciali, industriali, residenziali

71018 Vico del Gargano (FG) Zona artigianale

Telefax 0884 99.47.92/99.40.76 Cell. 338.14.66.487/330.32.75.25

*I debiti devono essere saldati prima dell’apertura del nuovo anno scolastico. La scuola organizza i corsi di recupero, ma gli alunni con il giudizio “sospeso” possono scegliere le lezioni private
Gli interrogativi sui problemi di gestione durante le ferie e al caldo torrido delle aule. Nelle aule le contraddizioni e i conflitti tra prof. carogna... prof. buoni... prof. parziali... e somari di razza*

LA SCUOLA DOPO L'ORDINANZA FIORONI

Valutazione e recupero dei debiti scolastici

La valutazione resta uno dei grandi problemi e tormenti della scuola: mettere un voto, contrariamente a quanto si creda, rappresenta, per i docenti più attenti, un momento di grave tensione professionale e, alcune volte, di vera angoscia. Si vorrebbe, anche a titolo di autogrificazione, non registrare negatività di apprendimento e quando queste negatività sono avvertite come sconfitte costanti e consolidate, si arriva a mettere in discussione anche la propria identità di docente. Valutare è un continuo districarsi tra “quanto” l’alunno dimostra di sapere e “chi sia” la persona-alunno che abbiamo di fronte, in quel misterioso farsi del giovane nel rapporto di insegnamento-apprendimento, sempre sottoposto al vertiginoso farsi e disfarsi della cultura, soprattutto nella società del Terzo Millennio.

Questo è il contesto in cui esaminiamo le sconcertanti statistiche, diffuse dal Ministero della Pubblica Istruzione, secondo cui le insufficienze sono balzate al 70% degli studenti passati sotto le griglie delle scuole vagliate. Insomma o l’insegnamento non funziona in relazione agli apprendimenti, o gli apprendimenti non funzionano rapportati all’insegnamento; cioè insegnamento e apprendimento non s’incontrano, confliggono.

Alla base di questo giudizio fortemente perdente, e in parte amaro, resiste una solidificazione accertativa della valutazione scolastica che, se dichiara le negatività, le fa dipendere dal deficit di apprendimento e non anche, forse, dal parametro di giudizio, proprio della valutazione scolastica, affidata in esclusiva, e senza mediazioni di sorta, in mano ai singoli docenti che usano strumenti rigidi e desueti. Tant’è che è capitato di sottoporre al giudizio di due docenti diversi la stessa prova e ottenere valutazioni discordanti. Capita, dirà qualcuno; ma capita a danno dell’alunno, se prevale la valutazione meno accreditabile sul piano di una corretta docimologia.

Alcuni ritengono, ma per fortuna sono pochi, che la norma sui “debiti scolastici” non abbia sostanzialmente mutato l’andamento valutativo nella scuola italiana superiore che, in ogni caso, resta legato al concetto di promozione alla classe successiva al termine di uno scrutinio finale, ufficializzato a giugno di ogni anno scolastico. Al considerare la promozione con “sospensione di giudizio”, come una ciambella di salvataggio per settembre (quasi che le verifiche di fine agosto siano da considerare la reintroduzione dei vecchi “Esami di riparazione”) ci ha pensato lo stesso Ministero subito dopo l’alt del Parlamento che ha precisato trattarsi – quella dell’abolizione dell’appello di settembre – di una Legge, non modificabile con un decreto o ordinanza ministeriale.

Mettendo da parte – senza nasconderle – tutte le polemiche e le ansie che la disposizione ministeriale ha generato nelle scuole, suggeriamo ai docenti di essere guardinghi nei riguardi di una pericolosa e apparentemente comoda interpretazione che “nulla sia cambiato e possiamo andare avanti come prima”. Precisiamo, allora, che la formalizzazione di un giudizio finale, che non sia subito di “non promozione” e che si concretizzi in un voto al di sotto del classico “sei” di sufficienza, apre un capitolo da chiudersi solo dopo una successiva valutazione – a seguito di verifiche formali – che decreti, ai fini della promozione e del passaggio alla classe successiva, un altro voto da sei al dieci. Ogni determinazione diversa comporta – di per sé – la decretazione del Consiglio di classe, come si precisava, di “non promozione”. Se non si tratta di Esami di riparazione, sicuramente poco ci manca dal momento che la sospensione di giudizio comporta, in ogni caso, procedure di accertamento – con prove documentabili – di superamento di carenze, così come nei classici e aboliti esami di riparazione.

Tanto è inappellabile la disposizione formale ministeriale e altrettanto lascia – come di consuetudine tutta scolastica – il margine (e la responsabilità) alla decisione dello stesso Consiglio di classe che, valutata la personalità dell’alunno, pur in situazione di lacune (non gravi) in alcune materie, può (motivatamente) decidere comunque per la promozione. Non si è mai chiarito il limite di queste “alcune”; così ci si è trovati di fronte alla sarabanda delle decisioni, dal rigore estremo al lassismo sfacciato, a tutto danno della credibilità delle determinazioni di promozione o non promozione.

Si assumano la responsabilità i docenti – sostiene la norma – che, nel deliberare se a favore o contro la promozione, dovran-

no utilizzare gli elementi di giudizio propri della “valutazione scolastica” che non è (o non dovrebbe essere) conteggio degli errori, peso quantitativo delle conoscenze ma analisi comparata di: conoscenze, competenze, abilità, impegno nello studio, interesse, disponibilità al dialogo formativo, desiderio di apprendere, voglia di correggersi, partecipazione attiva alle lezioni, costante studio domestico e, perché no, condizioni ambientali e psico-fisiche. Criteri, questi, di larga e sagacia massima, che cozzano con la tentazione di fare il calcolo degli errori o di giudicare in base alle sensazioni private di certi docenti, secondo il “mi sei piaciuto”.

Di sicuro la decretazione di “debito” ha generato una qualche apprensione, più nelle famiglie che negli alunni; quelle famiglie almeno che avvertono preoccupate che la non conclusione definitiva degli impegni scolastici potrà comportare uno strascico anche con conseguenze organizzative nel periodo estivo, di consuetudine dedicato anche al riposo e alle vacanze. Già sono giunte le prime proteste da parte degli addetti al turismo e non fa specie girare in internet e sui giornali delle località balneari e trovare messaggi che annunciano disponibilità di “ripetizioni e lezioni private” in loco, anche d’estate!

Gli alunni malcapitati se ne accorgeranno solo al momento in cui dovranno essere costretti a non cedere alla libreria di casa quei non amati libri cui sono rimasti – si fa per dire – incatenati per nove mesi.

Con qualche fatalismo vogliamo solo ricordare, però, che il vecchio sistema rimetteva gli alunni in classe, a settembre, impreparati come prima, se non peggio, perché rarissime erano le situazioni di vero recupero estivo. Alcuni docenti, anzi, formalizzavano una sorta di diffusa “dimenticanza” anche da parte di quegli alunni dichiarati promossi senza alcun debito.

Va da sé che la saggezza di tanti docenti – molti di più di quanto si creda – avverte la colpa di questo bilico delle contraddizioni nella mancata Riforma della scuola secondaria superiore; riforma che, sottoposta alla mannaia delle “vertenze politiche”, oscilla – senza trovare un punto fermo – al cambiare di ogni governo e di ogni maggioranza. Ogni intervento, pur ammantato di buone intenzioni, assume la forma di effetto placebo, con l’amarezza di una malattia nascosta e

un’apparente sanità del corpo formativo della Nazione.

Torniamo alla valutazione. Nessuno contesta che le valutazioni negative formalizzano carenze degli alunni, accertate da verifiche scritte, orali, pratiche secondo canoni consolidati, tipici e “tradizionali” della scuola italiana. La norma stabilisce che ogni voto numerico deve essere sempre accompagnato da “breve giudizio motivato”, evitando le tautologie (Ad es. mettere sei e scrivere: sufficiente).

La valutazione docimologica, nella scuola secondaria superiore, è stata da un lato contestata – perché racchiude in un numero elementi molteplici e complessi di giudizio – dall’altro è stata difesa contro le pindariche descrizioni di merito e di demerito, sovente ridotti a termini equivoci o fumosi, come “accettabile”, “scarso”, “negativo”, ecc.

Aggiungiamo che – nonostante le scuole siano chiamate, all’inizio di ogni anno scolastico, a decretare nel Collegio dei Docenti i “criteri condivisi di valutazione” – esiste una sorta di difesa accanita e pervicace di alcuni docenti a difendere il proprio territorio valutativo, considerato un requisito inappellabile della propria e personale funzione docente. Insomma un proclama di “non toccate i miei voti”, sbandierato come tutela contro il tentativo di lesa maestà del proprio registro.

I risultati sono quantomeno grotteschi: c’è chi decide unilateralmente di non andare al di sotto del “quattro”, chi al di sopra del “sette”; chi mette voti alti di consuetudine, chi voti bassi per strategia. Gli alunni, in queste condizioni, decidono di riempire i blog con sferzanti giudizi: «Il prof. è carogna... quello è buono... quello è parziale... con quell’altro non prenderai mai più di sei, anche se sei Leopardi”... Non è bello ciò che è bello, ma è bello quel che piace alla prof.... Mio padre è somaro: mi ha fatto il tema e il prof. mi ha messo quattro meno... E’ inutile che contesti il voto; io i voti li scolpisco nella pietra... Consolati, non sarai un Varenne ma almeno sei un somaro di razza...».

In ogni caso, al di là delle battute degli studenti, resta preoccupante il divario, diffusamente accertato, tra i sistemi di applicazione della valutazione docimologica che non ricade su se stessa ma piomba, come un macigno, sulla formalizzazione di profilo scolastico degli alunni, soprattutto se proseguiranno

negli studi universitari; un conto è portare in bagaglio un sessanta/centesimi e un conto è godersi un novanta/centesimi o oltre.

Dai voti discendono le decretazioni di debito e, a questo punto, a cascata tutti gli obblighi e le procedure derivate, da una parte e dall’altra. La scuola avvia la macchina dei Corsi di sostegno e /o di recupero; gli alunni devono correre ai ripari, o partecipando a quei corsi o ricorrendo alle “lezioni private” (vero business avvolto, nella conoscenza di tutti, dal segreto complice di molti).

Organizzare questi corsi non è per niente facile – Fioroni alla mano – perché: la scuola è tenuta ad avviarli, i docenti non sono obbligati a farli, gli alunni non sono obbligati a parteciparvi; se non si trovano docenti nella scuola, bisogna ricorrere alla disponibilità dei docenti delle scuole viciniori; se non si trovano in queste, bisogna ricorrere alle graduatorie di eventuali supplenti. Chi è pure superficialmente pratico di procedure scolastiche sa cosa significhino le convocazioni dei supplenti, attingendo alle graduatorie.

Da febbraio a maggio – subito dopo il primo quadrimestre – tutte queste incerte e complicate operazioni trasformano l’intenzione di correre al recupero in un’affannosa rincorsa della scuola-istituzione a soluzioni che le sue componenti, per il libero assenso, rende auspicabili. In molte scuole, infatti, l’adesione dei docenti è stata quasi nulla e gli studenti hanno l’affanno a frequentare la scuola di mattino, partecipare ai corsi di pomeriggio e studiare per il giorno successivo (quando?).

Al termine delle lezioni si procede allo scrutinio finale e l’O.M. Fioroni (OM. 92 del 5.11.2007) chiede che, nei confronti degli alunni per i quali è stato sospeso il giudizio di ammissione alla classe successiva, i Consigli di classe, prima della conclusione dell’anno scolastico e dopo l’effettuazione degli interventi di recupero, procedano alla verifica del superamento del debito formativo, attraverso l’accertamento del recupero delle competenze e dei requisiti minimi richiesti per il conseguimento della sufficienza. Al termine delle operazioni di verifica del superamento del debito degli studenti, per i quali sia stato sospeso il giudizio di ammissione, il consiglio di classe si riunisce nella medesima composizione di quello che ha proceduto alle operazioni di scrutinio finale,

per deliberare in merito alla promozione o non promozione degli allievi.

Sempre la stessa Ordinanza stabilisce che le azioni di recupero comincino subito dopo gli scrutini, pur tenendo conto che nelle stesse scuole si dovranno svolgere le prove degli Esami di Stato, molti docenti saranno impegnati – per gli esami – in sede e fuori sede. Si tiene parzialmente conto che: le procedure di reclutamento di altro personale, se erano complesse durante l’anno scolastico, diventano ardue durante le vacanze; le eventuali attività didattiche si dovranno effettuare in ambienti affatto adatti dal punto di vista climatico e sicuramente non attrezzati al caldo estivo.

L’Ordinanza Ministeriale consente lo slittamento della fase di verifica delle lacune ai primi giorni di settembre. Prevede o il ritorno in sede dei docenti trasferiti o posti in quiescenza, sempre che gli stessi accettino, o la loro sostituzione con i docenti in servizio. Come si potranno organizzare quelle scuole – e non sono poche – dove sono prevalenti i supplenti temporanei? Di norma quei giorni, prima dell’inizio delle lezioni, sono riservati alla programmazione del nuovo anno scolastico e le ore impegnate rientrano, in ogni caso, nel computo delle ore per le attività aggiuntive. C’è, inoltre, chi ha fatto notare che il Ministero ha formalizzato una data certa – a metà di giugno – come “termine dell’attività didattica” e quindi ha sottolineato la paradossale condizione di lezioni di recupero fuori dei tempi ufficiali di tale limite.

Insomma, un bel problema con la chiesa – che ha generato l’ira dei Dirigenti – di diretta responsabilità degli stessi, e conseguenti sanzioni, in caso di non attivazione dei corsi di recupero.

Continuiamo a giocare ad angosciarci: un alunno è dichiarato non promosso o in prima o in seconda istanza; la famiglia aveva manifestato la disponibilità a partecipare ai corsi di recupero che, però, la scuola, pur rispettando tutti i possibili passaggi, per indisponibilità dei docenti o irreperibilità dei supplenti, non ha potuto organizzare. La famiglia contesta il verdetto e chiede di ripercorrere minuziosamente tutti i passaggi, prima e dopo il verdetto, documenti alla mano.

Esercitiamoci nelle conclusioni giudiziarie.

Davide Leccese

LA TABELLA DEI BRUTTI VOTI

[DATI IL SOLE 24 ORE]	Italiano (%)	Latino (%)	Matematica (%)	Fisica (%)	Altre scienze (%)	Lingue straniere (%)	Economia e diritto (%)	Tecnico professionali (%)
Licei classici	8,3	39,5	39,0	4,8	8,8	21,9	1,6	0,1
Licei scientifici	10,6	39,4	50,8	11,4	13,1	26,6	0,8	0,4
Licei linguistici	13,2	17,9	44,6	9,3	7,4	63,0	2,8	0,0
Liceo socio-psico-pedagogico	13,3	23,0	43,3	4,3	15,0	34,7	7,2	0,6
Istituti tecnici	16,7	0,2	41,8	9,3	19,4	34,1	21,0	32,0
Istituti professionali	16,9	0,0	40,1	6,8	16,6	39,7	21,6	27,7
Istruzione artistica	17,9	0,2	42,7	9,6	18,0	18,3	4,6	14,0

Agosto passerà alla classe successiva solo chi avrà saldato le insufficienze che risulteranno a giugno e per forza delle quali il giudizio rimarrà “sospeso”. Gli studenti che saranno in questa situazione, stando agli ultimi rilevamenti, saranno il 40% dei frequentanti.

Organizzare le attività di recupero previste dal Decreto, per le scuole sarà perciò dura, sia per il numero elevato di corsi necessari rispetto alle disponibilità finanziarie e sia per i tempi ristretti. In risposta al primo punto le scuole si orienteranno per una selezione delle materie in base al numero degli alunni insufficienti. E’ un criterio che suscita più di una perplessità. Innanzitutto perché Fioroni non ha previsto, nè avrebbe

potuto, che ad essere aiutato nel recupero fossero solo i ragazzi che presentano debiti comuni con quelli di altri. In secondo luogo perché si vengono a privilegiare le discipline per le quali l’anno scolastico risulterà più negativo, senza un’adeguata valutazione delle cause che determinano il successo o il fallimento di un anno di scuola. Finché le scuole non si doteranno di un’efficace sistema di autovalutazione qualitativa della didattica, sarà infatti arduo scindere le loro responsabilità da quelle degli studenti.

La necessità del recupero è maggiore negli istituti tecnici e professionali. Ma siamo certi che le insufficienze siano dovute alla demotivazione o alla scarsa propensione allo studio degli studenti? Si è mai

dato peso al loro disorientamento di fronte a programmi di studio molto teorici e con poco spazio per le attività pratiche, penalizzate dalla cronica mancanza o cattivo funzionamento dei laboratori, che tradiscono le aspettative degli studenti? Nelle scuole professionali l’orario è in certi casi di quaranta ore settimanali. E’ realistico insistere nel prolungamento del tempo scuola con corsi aggiuntivi, durante l’anno e d’estate? Dopo un simile bombardamento, non è naturale il “rifiuto” dei ragazzi di dedicare altro tempo allo studio domestico?

Per quanto riguarda il calendario dei corsi di sostegno, delle verifiche e degli scrutini, per i dirigenti scolastici – o i consigli d’istituto che lo hanno deliberato – questa

prima applicazione proporrà sicuramente molti nodi ancora da sciogliere. I più hanno optato per i corsi tra la data di chiusura delle scuole e la metà di luglio, con esami fissati a fine agosto o all’inizio di settembre. Pochi avvieranno i corsi dopo ferragosto, per l’ovvia indisponibilità dei docenti, e degli alunni, in questo periodo. Ai limiti della legalità appare l’esame a metà luglio, che “taglia” di un mese e mezzo il tempo per recuperare a disposizione dello studente.

Contro il recupero così come è oggi previsto, si dichiarano quelli che non credono possibili i “miracoli” con quindici ore in più di lezioni in più, soprattutto se svolte dagli insegnanti curriculari stessi.

s.s.

Stile & moda
di Anna Maria Maggiano

ALTA MODA
UOMO DONNA BAMBINI
CERIMONIA



Corso Umberto I, 110/112
VICO DEL GARGANO (FG)
0884 99.14.08 – 338 32.62.209

**PREMIATA SARTORIA
ALTA MODA**
di Benito Bergantino
UOMO DONNA
BAMBINI CERIMONIA

Vico del Gargano (FG) Via Sbrasilè, 24

RADIO CENTRO
da Rodi Garganico

per il Gargano ed... oltre

0884 96.50.69
E-mail rcentro@tiscalinet.it



Il Gargano
NUOVO



Quanto più è grande l'amore per una persona, tanto più esso ha bisogno di essere comunicato, trasmesso.

Mario e Lucia, Piero e Anna, due coppie tragicamente private dei loro unici figli, hanno riversato quel loro amore, così profondamente ferito, verso centinaia di bambini che vivono le mille contraddizioni di una regione dell'Uganda.

L'Associazione "Alfredo Gargano", con il suo acrostico "AG", unisce queste due famiglie tra San Maco in Lamis e Rodi Garganico, nel nome dei loro due figli scomparsi, Alfredo Gargano e Antonio Gallo, in un unico progetto di vita: "Insieme per l'Africa".

Il 2 maggio a San Marco in Lamis e il 4 maggio a Rodi Garganico, presso l'Hotel Villa Americana, l'Associazione ha presentato una conferenza sul viaggio in Uganda e sui progetti di sostegno a distanza per la comunità di Kapeeka con la partecipazione di padre Peter Ssemwezi, missionario della Consolata impegnato in quei luoghi.

Grazie all'Associazione è già sorta la "Alfredo nursery school" e sta nascendo la "Antonio nursery school". Ma altri progetti sono pronti per essere realizzati, come quello di un pozzo artesiano per alleviare le tante difficoltà di quei bambini con la collaborazione di tutti noi.

Info: www.alfredogargano.net.



PUGLIESI ILLUSTRI NEL REGNO DI NAPOLI/ 2 GIUSEPPE MARIA GIOVENE E IL PULO DI MOLFETTA

La primavera pugliese



Nitriera borbonica

La Puglia è quel vasto paese che, coltivato tre quarti, dà sussistenza ... alla metà del Regno e nell'altro quarto mantiene non solo gli animali per la coltivazione necessaria, ma anche altri che danno a noi prodotti di prima necessità ... è però così estesa e soggetta alla mista disgrazia di essere troppo di rado bagnata dalle preziose acque del cielo ... che (questi) brucia e dissipa con cocenti ardori le di loro più care speranze....
(Giuseppe M. Giovene)

Nella folta schiera dei naturalisti-nantiquari napoletani, formatasi alla scuola di Ciro Saverio Minerino, un posto di grande rilievo occupa Giuseppe Maria Giovene, nato nel 1753 a Molfetta e trasferitosi a Napoli, ove si laureò in Giurisprudenza e Scienze Naturali.

Come si è visto, nella capitale del Regno erano convenute le menti più brillanti del tempo, per studiare le

frequenti eruzioni del Vesuvio e le conseguenze di queste sul territorio, sconvolto spesso anche da terremoti.

Naturalista, storico, letterato e uomo politico, esponente della "primavera pugliese", Giovene portò a compimento l'opera interrotta del maestro e Molfetta ebbe il suo Museo.

A lui si deve infatti la prima raccolta di materiale archeologico - ceramiche impresse risalenti al VII-VI millennio, ceramiche dipinte del V, macine, frammenti di intrecci di capanne, monete, vasi di età classica e vari oggetti in metallo - provenienti dal Pulo, neolitica cavità carsica di straordinario interesse, appena fuori del centro abitato.

La voragine (larga 170 m., profonda 30 m., con un perimetro di 600 m.), fu soggetta ad antica antropizzazione agricolo-pastorale, in scambio commerciale con altri villaggi, attestato dalla presenza di selce, proveniente dal Gargano, e di ossidiana da Lipari.



Pulo

Giovene ne iniziò uno studio sistematico nel 1783, terminato dopo quattro anni, quando ancora la corte borbonica sembrava annunciare una nuova era di riforme e la Puglia presentava ricca materia di ricerca. L'attenzione sul Pulo data già da secoli. Intorno al 1540, dall'orlo sul quale sorgeva il Convento dei Cappuccini, si poteva ammirare "un rigoglioso frutteto". Terra fertile, dunque, anche se da sempre assetata.

Grande deve essere stata la sorpresa di scoprire, tra la fitta vegetazione incolta, piccole cavità, il fondo tempestato da buchi colmi di nitro, misto a sale marino e solfato di calce, in sottili strati, in cristalli irregolari che brillavano al raro raggio di sole penetrato nel segreto della terra.

Il nitro, citato già nella Bibbia, commerciato dai Fenici, il prezioso tesoro, antenato del vetro, nascosto in quelle viscere, il nitro, necessario per la fabbricazione della polvere

da sparo... Quale luogo migliore, allora, per costruire una fabbrica ed estrarre il minerale, nutrimento per avidi cannoni?

La "nitriera", in onore dei sovrani, fu battezzata "Ferdinando e Carolina" i quali, ahimé, ne fecero uso di lì a pochi anni, nella repressione della Repubblica Partenopea (1799). I tragici eventi di quei giorni troncarono di netto ogni speranza di sviluppo della regione. La nitriera, ostacolata da molti funzionari, fu abbandonata con grave danno per l'economia meridionale, e trascorseranno oltre cinquanta anni perché se ne riparli.

Il sito, recentemente portato alla luce, è di grande interesse naturalistico e lo scavo effettuato può definirsi il primo esempio di "archeologia industriale", progetto pilota interdisciplinare per la tutela integrata del territorio. Il restauro, iniziato nel 1995, dopo l'inagibilità conseguente al terremoto dell'Irpinia (1980), terminato nel 2003 è stato riaperto

al pubblico nel 2004.

Da una parte, a metà pianoro, l'opificio borbonico, di cui visibili 12 pilastri in pietra calcarea, su tre file parallele, basamento del Pergolato, la zona di lavoro, e, più in basso, una scala di accesso a due grandi vasche per la lisciviazione del salnitro.

Dall'altra, questa è la vera "miniera", un'oasi protetta in cui vivono 150 specie vegetali, sempre più rare, vista la divorante avanzata edilizia. Giovene vi rinvenne edera, alloro, capperi, e tante specie che classificò, come Linneo (1707-1778), in 21 tipi di famiglie.

Nato nel palazzo del XVI secolo, ora sede del Comune, l'eccletico sacerdote che raccolse manoscritti e incunaboli, che fu tra gli Accademici della Società delle Scienze a Modena, Deputato al Parlamento napoletano dopo la concessione della Costituzione (1720), sempre attento alla sua Puglia (si occupò anche del commercio dell'olio in terra di Bari), addolorato vedrebbe che, oggi, dopo l'iniziale entusiasmo, nel Pulo, tanto amorosamente studiato, cresce l'*Ailanthus altissima*, l'albero del Paradiso che, malgrado il nome, è pianta infestante ed ha ricoperto gli scavi, con grave rischio di perdere nuovamente questo patrimonio restituito alla comunità.

Ma più pericoloso dell'aילו il degrado: dai cancelli violati i vandali hanno distrutto parte dei nuovi impianti logistici e asportate persino le *chianche* delle fontane.

Forse, all'ombra di un susino, Giovene, per voce del "rospo smeraldino", solitario abitatore di soffici muschi, ci invita a sostare, lontani dal chiasso, nel Pulo, e a salvaguardare quel suggestivo luogo, un tempo di preghiera e meditazione, che ci parla di un passato in cui natura e vita erano strettamente collegate.

(continua)

VOLONTARIATO E SOLIDARIETÀ A SAN MARCO IN LAMIS

POCHI SOCI AVIS TRA LA POPOLAZIONE INVECCHIATA, MA L'ISOLA C'È

A San Marco in Lamis, nascita e sviluppo del volontariato attivo, in special modo quello della donazione di sangue, di organi e del midollo osseo, sono in linea con l'evoluzione storico-sociale del Sud, in ritardo rispetto al resto del Paese. Nel Sud d'Italia, da Napoli in giù, la fondazione di associazioni di volontariato è iniziata trentacinque-quarant'anni dopo rispetto al Nord. La prima sezione di donatori di sangue pugliese è nata a Barletta circa una cinquantina di anni fa, mentre la sede milanese, voluta fortemente ed espressamente dal dottor Formentano, un noto chirurgo ambrosiano, supera gli ottant'anni di vita.

Funzionavano solo le vecchie "Banche del sangue", dove alcuni donatori venivano chiamati da medici o ospedali per la raccolta di sangue in casi strettamente necessari, mentre tante malattie che richiedevano la trasfusione venivano curate con metodi tradizionali. Valga per tutti quella istituita dal Santo di Pietrelcina appena fondato il suo ospedale a San Giovanni Rotondo, dove la fede e la devozione superavano il concetto stesso di volontariato.

Ma anche nel raffronto con gli altri Comuni della Capitanata, e in ambito regionale, San Marco è in affanno. Anzi, segna addirittura una involuzione. La locale sezione dell'Avis, la quarta ad essere fondata, dopo quella di Foggia, S. Severo e Manfredonia, negli anni non ha avuto lo stesso incremento degli altri paesi, dove si sono venuti man mano costituendo nuovi gruppi. Un regresso che, purtroppo, coinvolge tutti i settori della vita collettiva cittadina, nessuno escluso.

A quasi trentacinque anni dalla fondazione, l'Avis sammarchese è attestata su circa quattrocento donazioni l'anno, eseguite per lo più nel locale ospedale civile o presso *Casa Sollievo della Sofferenza* di San Giovanni Rotondo, dove alcuni soci si recano per la donazione di emoderivati con sedute in aferesi. Altre sezioni della provincia, come Torremaggiore, Sannicandro Garganico, San Giovanni Rotondo, Orta Nova, San Ferdinando di Puglia, ecc., pur essendo nate dopo raggiungono le mille sacche: più del doppio di San Marco.

Bisogna dire, non so se per mera consolazione, che, comunque, in questi anni non è mancato mai l'aiuto a nessuno dei nostri concittadini, in qualsiasi ospedale fossero ricoverati, che abbiano avuto bisogno di trasfusioni.

La mentalità dei nostri paesani l'ha capita bene il più grande studioso e intellettuale sammarchese, Pasquale Soccio, il quale, proprio in un *meeting lionistico* ha definito San Marco «un paese di ottimi solisti, ma di pessima orchestra». Un po' come l'adagio latino dei senatori buoni *vir*i e del Senato *mala bestia*. All'affermazione di Soccio, c'è poco da aggiungere o da controbattere. A San Marco, difetta un concetto diffuso di volontariato. Basti considerare che i soci avisini, che rappresentano appena il 3% della popolazione anagrafica, mentre in altre sedi della provincia raggiungono in media quasi il dieci, sono gli stessi parimenti impegnati in altri consessi costituiti, tipo associazioni cattoliche, sportive, sociali, politico-culturali, ecc. Sono sempre "i soliti" che muovono l'intero asse urbano nelle sue implicazioni di muto soccorso; mentre la larghissima parte vive appartata e indifferente,

aspettando che siano gli altri a muoversi, e, magari, perché no, criticando il loro operato.

Molte volte - non lo dico per aprire polemiche con nessuno - è mancata quella sinergia che avvicina e accomuna cittadini ed istituzioni pubbliche. In tutta franchezza, l'associazionismo sammarchese ha camminato quasi sempre da solo, senza il sostegno di nessuno. Cioè, l'esiguo numero di cittadini impegnati, il più delle volte ha dato l'anima per il paese, senza raccogliere i meriti frutti.

Nel terremoto dell'80 in Irpinia, ad esempio, insieme alle organizzazioni parrocchiali e a qualche gruppo politico, l'Avis ha inviato a Teora, in provincia di Avellino, quasi distrutta dal sisma, una cinquantina di flaconi di ogni gruppo sanguigno. Si è, permettetemi la battuta, nel vero senso, dissanguata. La sua sede è divenuta, insieme a quella degli *scout*, il centro di raccolta di ogni genere di viveri. Chi si è messo a disposizione gratuitamente con il proprio mezzo di trasporto è stato un donatore, il fruttivendolo Giuseppe Zagaria, meglio conosciuto come Cesare. La giunta comunale deliberò, allora, l'acquisto di sette bare.

Durante questi decenni, alcune amministrazioni hanno negato persino il contributo annuo alla sezione e hanno rifiutato qualsiasi rapporto diretto con i dirigenti. Quasi si trattasse degli untori manzoniani! Molte volte per motivi banali, ipocritamente personali, di antipatia tra membri del direttivo e qualche assessore o pubblico amministratore. Si è confuso il principio con il particolare. Ma San Marco è aduso a queste cose; noi non ce ne meravigliamo!

Come ho già ricordato in qualche mio intervento pubblico o giornalistico, ci sono due fattori che frenano l'incremento dei soci donatori e delle donazioni: l'invecchiamento della popolazione e la perdita di energie nuove, dei tantissimi giovani che emigrano.

Tra gli anziani, è irrilevante il numero dei soci che annualmente effettuano almeno una o due donazioni. Si dice per motivi di salute: oggi, purtroppo, ci sono le malattie dell'opulenza e del progresso tecnologico che, sembra strano, sono molto più incisive e pericolose rispetto a quelle della povertà e dell'indigenza di una volta. Ma anche chi sta benissimo, superati i cinquant'anni difficilmente diventa donatore se non lo ha fatto fino ad allora. Dati alla mano, un nuovo socio Avis dell'età anzidetta è da considerarsi una vera e propria mosca bianca.

Per quanto riguarda i giovani, perdiamo di vista intere generazioni di ragazzi, che studiano o lavorano fuori, il più delle volte, non sappiamo quando fanno ritorno in paese, né loro si fanno vivi, magari anche per una donazione occasionale.

I problemi, come si può notare, sono tanti e tutti interconnessi. E' vero che l'Avis sammarchese provvede al fabbisogno dei suoi cittadini, ma oggi con l'imperversare di numerose forme di neoplasie, occorre superare l'idea della *polis* greca, della città-stato. Il circuito si è allargato per tutti e dappertutto: se il tessuto mentale e caratteriale dei cittadini di San Marco rimarrà ancorato a certi modi di concepire la vita e le persone, la stagione del letargo sarà ancora lunga.

I.p.a.

Nell'attuale società del capitalismo avanzato, il meccanismo razionale della tarda modernità lavora per ottimizzare il prodotto, la società diviene il "villaggio del consumo", chi non si adegua viene espulso e allontanato dai circuiti di un paradiso in realtà solo fittizio.

La globalizzazione esclude nel suo movimento coinvolgente quelli che sono stati definiti, a torto, *diversi*, coloro che non possono avere udienza nel mercato, coloro che rappresentano una voce a perdere, pericolosa inversione della circolarità finanziaria. Persone che vivono un tempo lontano e distante dalla mercificazione delle emozioni; le loro coscienze esprimono altri desideri, che vanno oltre il freddo calcolo economico.

L'incontro con questa umanità è la terribile testimonianza dell'innocenza che ti denuda, grazia che ti sorprende nelle tue false certezze e nella tua orgogliosa identità. Il "posto" dei diversi ti scova ovunque e ti insegna ad ascoltare te stesso, è la prima scintilla, l'inquietudine che fa slittare la coscienza.

Esistono e "resistono" luoghi e spazi dove la vita assume altri colori e sensazioni, dove gli occhi incontrano spesse mura e la mente incrocia diverse narrazioni, inusitati percorsi spirituali, dove ancora l'umanità ti guarda negli occhi, fascinosa rapporto an-economico. Lo spazio di queste umanità è perimetrabile, ma fa saltare la concezione e la posizione dell'attuale *società liquida*; questi luoghi, vere isole di felicità, di contro alla mistificazione del mercato, sono i C.s.m. (Centri di salute mentale). Io, in qualità di tirocinante del corso post-universitario in *Criminologia e scienze psichiatrico-forensi*, ne ho sperimentato uno. Sono in molti a credere che l'isola di Peter Pan esista solo nella favola. Ma i più sono in errore. Un'isola felice esiste realmente sulle pendici del Gargano, in uno scorcio di paese il cui nome è ignoto a molti: Gargano-Sud a San Marco in Lamis.

In una fresca mattina d'estate, spiragli di luce lastricavano il pavimento oltre la soglia che mi accingeva a varcare; una calda voce femminile mi chiese chi fossi e cosa desiderassi. «Sono la nuova tirocinante» le dissi. «Sto cercando il dottor Grana».

«Un momento solo!» rispose l'infermiera.

Due minuti dopo il dottor Grana, dirigente del CSM, mi invitò nel suo studio e a breve si

senti bussare alla porta con una certa veemenza. Era una donna, una madre che chiedeva disperatamente udienza dal dottore affinché intercedesse su suo figlio, un paziente oramai veterano, un giovane che da tempo si rifiutava di assumere le medicine e che dunque in preda al delirio più completo gettava sgomento e sconforto nel cuore della povera madre. Dopo pochi attimi, il paziente in questione si catapultò nello studio, in breve il dottore riuscì a ravvederlo e dunque ebbi la fortuna di assistere ad uno dei successi terapeutici di quest'uomo che d'ora in poi sarebbe stato mio *tutor*, il mio mentore, il Virgilio che avrebbe accompagnato me, Dante, in questa isola di Paradiso. Proprio così, una piccola isola di paradiso. Senza cadere nel parossismo, posso affermare con tutta certezza di aver conosciuto un posto dove ho potuto rinvenire il concetto sociologico di comunità, da *communitas*, un sentimento quest'ultimo che dispone l'io agli altri, l'io per gli altri: l'io degli infermieri, l'io dell'assistente sociale, l'io dello psichiatra e anche l'io degli utenti. Sì, perché qui si è tutti parte di una grande famiglia che collabora in attività di socializzazione: alla realizzazione delle statue del presepe hanno partecipato tutti, me compresa, e dunque la comunità, questa società finalizzata, questa *gemeinschaft*, per usare un'espressione tanto cara a Ferdinand Tönnies, in contrapposizione alla *gesellschaft*, alla società del freddo capitalismo.

In questo posto ho potuto constatare il sodalizio che tiene legati i membri della "famiglia". Qui gli ospiti non sono "diversi" ma sono persone uguali in tutto e per tutto a noi. Sono persone e come tali vengono trattate. Non esiste discriminazione, non intolleranza, non albagia da parte del personale sanitario e dello stesso dirigente, persona dotata di un'empatia incommensurabile e dunque degno di stima e di affetto da parte di tutti. Il paziente non viene definito come un *bordelaine*, come lo psicotico, ma, diversamente che in altre istituzioni, come uno di *Noi*, come uno della nostra isola felice. Così riecheggiano nella mia mente le mattine in cui nei momenti di socialità abbiamo giocato a carte con i pazienti tra e ci siamo presi in giro, le fragorose risate del dottor Grana e di noi tutti.

Una di *Noi*,

Ezia Pia Trincucci

EDISON
di Leonardo
Canestrone



**ELETTROFORNITURE
CIVILI E INDUSTRIALI
AUTOMAZIONI**

71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Via del Risorgimento, 90/92 Tel. 0884 99.34.67

Il Gargano
NUOVO

Il Gargano
NUOVO

eventi&concorsi&idee&riflessioni&web& eventi&concorsi&idee&riflessioni&web&eventi&concorsi&idee&riflessioni&web&eventi

SAN GIORGIO PATRONO DEGLI SCOUT

A BAIÀ CAMPI LA SOLENNE CELEBRAZIONE

Gli scout dell'Age-sci – Gruppo Manfredonia I – “S. Maria Maggiore di Siponto”, come tutti gli anni, hanno festeggiato con solennità la festa dedicata al loro Patrono San Giorgio. Questa volta, però, inserita in un contesto ancor più significativo: la celebrazione di “50 anni di ... Fraternità Scout”. Un'iniziativa programmata volutamente, di concerto con il comitato organizzatore dei festeggiamenti per il 50° anniversario di fondazione del gruppo. A fare da cornice alla bella e suggestiva manifestazione, la struttura turistica “Baia di Campi”, incastonata in uno dei luoghi incontaminati del Gargano. Numerosa è stata la partecipazione. Agli oltre 150 scout, tra lupetti/e, esploratori, guide, scote e rovers, si sono aggiunti tanti vecchi scout, genitori, parenti e simpatizzanti dei ragazzi. Intenso il programma che ha coinvolto, oltre agli scout anziani, anche gli ospiti. La giornata è iniziata, come di consueto, con l'alzabandiera, il momento più solenne della giornata, in cui gli scout fanno quadrato intorno al pennone, per salutare, sulle note dell'Inno di Mameli, il Tricolore, simbolo per eccellenza dell'unità d'Italia, mentre raggiunge la vetta, unitamente alla bandiera europea e a quella di Gruppo. E' seguito il momento di fede con la preghiera degli scout e la lettura, da parte della capo reparto Serafina Fusilli, di un brano del Vangelo, al quale hanno fatto seguito alcune riflessioni della capo gruppo Maria Grazia Murgo. Prima della cerimonia dell'alzabandiera, il capo gruppo Salvatore Vitulano e Serafina Fusilli, straordinariamente accompagnati da chi scrive, fondatore, nel 1958, del Gruppo Manfredonia I - “S. Maria Maggiore di Siponto”, hanno proceduto all'ispezione delle squadriglie e delle tende. E' questo un momento molto importante e significativo per gli scout i quali, in ogni



circostanza, devono dimostrare ordine e disciplina personale e di gruppo, così come voleva Baden Powell, il fondatore dello scoutismo mondiale. Ma le sorprese della giornata non sono finite. Pietro Balta, già capo gruppo, succeduto, negli anni 80, ad Onorino Di Sabato, ha consegnato nella mani del capo gruppo in carica, Vitulano, la bandiera dell'Asci, la Fiamma del Gruppo Manfredonia I e i guidoni delle varie squadriglie, per tanti anni custodite dallo stesso. Ha reso così felice il fondatore, il quale, emozionatissimo, oltre ad aver rivisto e toccato i simboli per eccellenza dell'Associazione, nati cinquant'anni fa, a sorpresa ha ricevuto dalle mani del capo gruppo il fazzolettone. Sono seguite le varie attività di branca, che hanno coinvolto anche gli ospiti. Dopo la pausa pranzo, un altro momento importante della giornata: il Cerchio di Gruppo ed il Grande Gioco. Le numerose attività hanno visto il coinvolgimento di tutto il gruppo, in particolare dei lupetti/e che si sono prodotti, tra l'altro, nella costruzione di aquiloni. Fondamentale è stata per loro la guida dei rispettivi capi, in particolare da Alfredo De Luca (Ake-la) e Teresa Grieco, (Baghera), che hanno

dimostrato perizia e tecnica scout. Non è mancato il momento dell'animazione, che ha suscitato nei presenti tanto sano divertimento. Si sono cimentati attori in erba, il collaudato e sempre esilarante Tiziano Guerra, che con la sua vis comica, unitamente ai bravissimi Mario Tozzi, Matteo e Pasquale Lauriola e Michela Grifa, si è prodotto in sketscs molto divertenti. Altro momento importante, “l'I Care”. A tutti i partecipanti, infatti, è stato consegnato un cuoricino di diverso colore, stampato su carta autoadesiva, sul quale ognuno doveva scrivere un pensiero in ricordo della giornata e quindi attaccarlo su un telo, per poi leggerli. Sul calare della sera, tra la maestosità dei pini, sotto un cielo stellato, in un' atmosfera serafica, la celebrazione della Santa Messa officiata da don Alessandro Rocchetti. L'altare, una canoa. E' seguita una abbondante grigliata a base di carne e salsiccia. Poi, tutti intorno al fuoco di bivacco con canti, giochi e sketscs scout. E, mentre l'ultimo tizzo si spegneva, mano nella mano, con lo sguardo rivolto al cielo, i partecipanti hanno intonato il canto dell'arrivederci.

Matteo di Sabato
madisabato@libero.it

UNCLE SAX' ORCHESTRA

L'ENSEMBLE GARGANICA PREMIATA A MATERA

Dopo la collaborazione con il M° Mario Marzi (1° sassofonista del Teatro “Alla Scala” di Milano) l'Uncle Sax' Orchestra, diretta egregiamente dal M° Giovanni Battista Iacovone, si è esibita nell'Auditorium del Conservatorio di Matera, proponendo 2 brani di estrema difficoltà e di smisurata bellezza: *Devil's Rag* di J. Matitia, compositore francese dallo stile rag-time molto veloce e brillante, e l'affascinante *Suite Ellenique* di Pedro Iturralde, jazzista spagnolo con la proposizione di temi folkloristici ellenici e tempi in stile jazz.

La giuria, composta fra l'altro dal famoso compositore Carlo Panetta, ha deciso di premiare l'orchestra «per l'accurata ricerca delle sonorità e la sincronia perfetta delle sezioni».

L'ensemble garganica è stata voluta ed è diretta dal M° G. B. Iacovone, musicista ormai consacrato, nel nostro territorio, attraverso le sue esperienze concertistiche e di direzione con varie formazioni, nonché docente di sassofono presso la Scuola Media “M. Manicone” di Vico del Gargano. Egli ha da sempre creduto nelle enormi potenzialità dei musicisti del territorio investendo nell'orchestra, la quale si accinge a vivere una stagione estiva da protagonista; infatti, dopo la collaborazione con il M° M. Marzi, quest'anno la Uncle Sax' Orchestra propone delle novità con l'inserimento del percussionista M° Emanuel Filippo Castelluccia (docente della cattedra di percussioni nella scuola media M. Manicone) e della cantante Luigia Palmieri e la collaborazione straordinaria del jazzista Sandro Satta, per offrire al pubblico nuove emozioni ed eventi di sicuro successo sperando nella sensibi-

lità delle amministrazioni locali nel dar fiducia a questi professionisti del nostro territorio e far sì che la formazione non sia apprezzata solo al di fuori delle mura garganiche, come è successo negli anni passati.

L'organico dell'Uncle Sax' Orchestra è costituito da:

M° Antonio Cariglia e Vanessa Calderisi (di Vieste), M° Rocco Iocolo (Rodi G.co), M° Tommaso Tricarico e Michele Paolino (Ischitella), M° Francesca Miucci (Cagnano Varano), M° Libera Troia (Peschici), D'Avolio Antonio, Dino Gentile, Vincenzo Limosani (Sannicandro), Cesare Di Monte (Vico del Gargano). Direttore M° Giovanni Battista Iacovone di Ischitella.

Per informazioni e notizie sull'Uncle Sax' Orchestra: www.unclesaxorchestra.com



E' MORTO VINCENZO AMICARELLI, L'AMICO DI TUTTI

UN PROTAGONISTA DELLA VITA POLITICA GARGANICA



Caro Vincenzo, la morte ha fermato i congegni rari e perfetti del tuo cervello, in un'ora a te cara e congeniale: la notte. E sei scivolato via dalla vita senza accorgertene, come un orologio svizzero che non ha più carica, e s'arresta.

La tua scomparsa richiama per istinto alla memoria alcuni amici comuni che ti hanno preceduto in un mondo non dominato dall'egoismo e dai veleni: Teodoro Moretti, Gennaro Scaramuzza, Michele Protano, gli ultimi che ci hanno lasciato, dopo aver dato, insieme con te, alla politica garganica uno stile le cui caratteristiche sono la moderazione, l'intelligenza, la signorilità affabile e discreta, la vita coerente, che costituiscono uno scorcio non marginale del Promontorio degli ultimi trent'anni.

La tua popolarità, la stima e l'affetto che, a più riprese, l'elettorato ti riservava, nascevano, appunto, da questo tuo prodigarti senza risparmio, soprattutto come medico, dall'equilibrio che ti teneva lontano dagli eccessi, dallo scrupolo che era alla base di ogni tua azione rigorosamente meditata.

Paziente, tollerante, silenzioso, ti mettevi al lavoro, immerso nelle tue carte, nei tuoi appunti, nelle tue agende telefoniche (sulla tua “mania” del telefono c'era tutta una fioritura di aneddoti gustosi), senza dimenticare le richieste dei pazienti, che affollavano il tavolo, da mandare avanti.

Dalla vita politica, quando giunse il momento, sei scomparso, senza suscitare scalpori, senza creare danni, tranquillo, distaccato, in punta di piedi, e più “leggero” di come vi eri arrivato.

E, per concorso, la nomina a primario del Reparto di Analisi all'Ospedale di San Severo prima (gli anni più fecondi della tua carriera) e all'Ospedale “D'Avanzo” di Foggia poi, coronò un brillante percorso professionale, ma senza quei colpi di scena “sensazionali” che fanno sospettare gli aiuti esterni.

E tutti hanno intuito in te l'assoluta mancanza di “smania del potere”, e per questo ti sono rimasti affezionati. Per questo e per la tua allergia alle promesse facili.

Non ti ho mai visto adirato, né ti ho mai sentito calunniare o denigrare qualcuno. Eri amico di tutti. E quando le discussioni diventavano talvolta infuocate, lungi dall'aizzare, cercavi di smorzare i toni, di mettere pace. Ecco: io credo che in politica e nella professione, per avere il grande successo, ti mancassero due “difetti”: l'ambizione e l'amore del denaro.

La tua (la nostra) era quella che gli inglesi chiamano “la politica del dilettante”: una battuta, un aneddoto, un ideale armonioso di vita, e tanto amore per il Gargano: un modo di concepire la

politica assai diverso da quello odierno.

Il tuo nume tutelare fu Vincenzo Russo, parlamentare di lunghissimo corso, in fondo un po' rigido, ma che sapeva, come pochi, per intuito, identificare i migliori delle nuove leve e li aiutava a venire su. Di lui eri (eravamo) sinceramente orgogliosi. Ma, talvolta, pur sapendo che era scontroso e che nelle stanze di Corso del Mezzogiorno imperversava “l'orecchio del regime”, ti lasciavi andare a qualche commento salace, e Russo, che ne veniva subito informato, ti concedeva con larga magnanimità lo “jus murmurandi”, e con te non se ne adontò mai.

Poi la leadership politica della Capitanata passò a Franco di Giuseppe, che si era “affrancato” dal “Capo”. E Franco, in un passaggio particolarmente delicato della sua carriera politica e della sua vita, quando persino le amicizie più solide vacillano, trovò in te un approdo sicuro, un consigliere assennato e saggio.

E ora, quasi per il prodigio dell'illusione si sviluppano per accenni alcuni quadrati del catalogo del nostro sodalizio.

E ti rivedo a Piazza Fuoriporta, a Vico, dove abitavi, subito dopo la guerra, mentre scorrazzavi alla guida di una jeep degli alleati, provocando nei passanti stupore a apprensione (avevi poco più di dieci anni).

E, poi, le Scuole Medie a San Severo, da dove, puntualmente ogni settimana, mi mandavi per posta “Il calcio e il ciclismo illustrato”, un periodico diretto da Bruno Roghi che, con i suoi articoli “lirici” ci fece appassionare alle imprese del “grande Torino” e alle gesta dell' “uomo solo al comando”; il campionissimo Fausto Coppi.

Da San Severo approdasti al Liceo “Lanza” di Foggia, dove avesti come professore di Italiano il “mitico” Antonio Vivoli, docente di grande rigore e di straordinaria cultura che ti trasmise, insieme a tante altre cose, l'interesse per Pirandello.

E l'Università a Napoli... Venni con tuo padre una domenica, in occasione della partita di calcio Napoli-Juventus (0-4), e, ricordo, con un goal irripetibile di Sivori, le “delizie” di Cafish e una terrazza mozzafiato al Vomero. Napoli, allora, era stupenda.

E, ancora, alle prese con interminabili partite di “calcioaballilla”, a Vico, al Bar Tozzi o al Circolo di don Nicola Martelli: in quel gioco, in coppia, eravamo diventati autentici specialisti.

Poi, venticinque anni consigliere comunale a Vico, dieci anni consigliere e assessore provinciale, (sempre il più suffragato in tutta la provincia)...

E le lunghissime telefonate all'alba, con la nostra cantilena, in cui, invariabilmente, affioravano i nostri progetti, le nostre speranze, i nostri sogni e spesso, le nostre illusioni per la crescita delle nostre Comunità.

E, da ultimo, le delusioni..., le trappole diaboliche (ma questa è un'altra storia) e innumerevoli capitoli inediti, insieme a tanti ricordi, a tante testimonianze valedoli come ordigni, ormai, a scoppio ritardato.

L'ultima volta che ti ho sentito è stato per via di alcuni esami clinici particolarmente delicati, di cui avevo bisogno, e che tu mi predisponesti con la consueta meticolosità, affidando a tuo fratello Pierino le più minuziose istruzioni propedeutiche. In me vinse la paura e rimandai il verdetto.

Ma rivederti, caro Vincenzo, dove oggi ti trovi, riabbracciarti, parlare con te di Vico, dei miei “guai”, rievocare le passeggiate a San Menaio, i buoni pranzetti da “Miki”, ascoltare il suono della tua voce che aiuta a ritrovare il “filo di Arianna”: che tentazione per me che, anche nell'al di là, amerei trovarmi tra uomini e non tra manichini.

Questa lettera, in fondo, è fatta per restituirti (e per restituirmi) un momento di serenità e per dirti che io e i garganici non ti abbiamo dimenticato.

A presto.

Garganicus

BRUSSELLANDO, LA TELA SONORA

INFORMAZIONE PER POETI, NARRATORI E SCRITTORI

Anome di Gabrit., una dei componenti Adell'équipe di RADIO ALMA 101.9FM, che trasmette da Bruxelles, per gli italiani ed i belgi che capiscono ed amano l'italiano (ma che, purtroppo, dall'Italia non possiamo ricevere se non per differita, da parte di chi dispone di PC e di Internet), ho il personale piacere di informare i colleghi poeti, narratori e scrittori nostri conterranei, circa la possibilità di andare in onda, in diretta o con registrazione su CD, con la lettura di alcune loro poesie o con brani di prosa, saggi, et similia.

Per l'ascolto in Italia, possibile solo in differita, si accede alle trasmissioni attraverso la pagina <http://feeds.feedburner.com/radioalma>, scaricandole, senza costi, senza limiti di banda, né di tempo massimo.

Informazioni e contatti: tel. 00.32.2984258; fax 00.32.2999304; daniela.terriele@ec.europa.eu; daniela.terriele@gmail.com

L'équipe dell'emittente, insieme alla conduttrice Gabrit., è formata da: Mar d., anch'ella conduttrice; Dani m., regista; George Laurend (ospite d'onore – praticamente quasi onnipresente – francofono con ottima conoscenza della lingua italiana); Cedric Mathonnet, per la poesia “trasversale”.

Il mio appuntamento è per la trasmissione che andrà in onda il 20 giugno prossimo, tra le ore 20 e le ore 21.

Assicurando a tutti un sano divertimento, faccio tanti auguri e porgo cordiali saluti.

Vincenzo Campobasso
vincenzo.campobasso@alice.it

Lsm
Editoria musicale classica e leggera
CD, DVD e Video musicali
Basi musicali e riviste
Strumenti didattici per la scuola
Sala prove e studio di registrazione
Servizio di noleggio strumenti
Novità servizio di accordature pianoforti

LUCIANO
STRUMENTI MUSICALI
VICO DEL GARGANO (FG)
Via San Filippo Neri, 52/54
Tel. 0884 96.91.44
E-mail lucianola@tiscalinet.it

Pupillo
Qualità da oltre 100 anni
VICO DEL GARGANO (FG)
Via Papa Giovanni XXIII, 103 Tel. 0884 99.37.50

Il Gargano NUOVO	Il Gargano NUOVO	Il Gargano NUOVO	Il Gargano NUOVO	Il Gargano NUOVO	Il Gargano NUOVO	Il Gargano NUOVO	Il Gargano NUOVO
REDATTORI Antonio FLAMAN, Leonarda CRISSETTI, Giuseppe LAGANELLA, Teresa Maria RAUZINO, Francesco A. P. SAGGESE, Pietro SAGGESE				La collaborazione al giornale è gratuita. Testi (possibilmente file in formato Word) e immagini possono essere inviati a: - “Il Gargano nuovo”, via del Risorgimento, 36 71018 Vico del Gargano (FG) - f.mastropaolo@libero.it – 0884 99.17.04 - silverio.silvestri@alice.it – 088496.62.80 - ai redattori e ai corrispondenti Testi e immagini, anche se non pubblicati, non saranno restituiti			
CORRISPONDENTI APRICENA Angelo Lo Zito, 0882 64.62.94; CAGNANO VARANO Crisetti Leonarda, via Bari cn; CARPINO Mimmo delle Fave, via Roma 40; FOGGIA Lucia Lopriore, via Tamalio 21– l.spina@libero.it ; ISCHITELLA Mario Giuseppe d'Ericono, via Zuppetta 11 – Giuseppe Laganella, via Cesare Battisti 16; MANFREDONIA MATTINATA MONTE SANT'ANGELO Michele Cosentino, via Vieste 14 MANFREDONIA – Giuseppe Piemontese, via Manfredi 121 MONTE SANT'ANGELO; RODI GARGANICO Pietro Saggese, piazza Padre Pio 2; ROMA Angela Picca, via Urbana 12/C; SAN MARCO IN LAMIS Leonardo Aucello, via L. Cera 7; SANNICANDRO GARGANICO Giuseppe Basile, via Molise 28; VIESTE Giovanni Masi, via G. Matteotti 17.				STAMPATO DA GRAFICHE DI PUMPO di Mario di PUMPO Corso Madonna della Libera, 60 71012 Rodi Garganico tel. 0884 96.51.67 dipumpom@virgilio.it La pubblicità contenuta non supera il 50% Chiuso in tipografia il 12 maggio 2008			
PROGETTO GRAFICO Silverio SILVESTRI DIRETTORE RESPONSABILE Francesco MASTROPAOLO				PERIODICO INDIPENDENTE Autorizzazione Tribunale di Lucera. Iscrizione Registro periodici n. 20 del 07/05/1975 Abbonamento annuo euro 12,00 Estero e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80 Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione culturale “Il Gargano nuovo” Per la pubblicità telefonare allo 0884 96.71.26			
EDICOLE CAGNANO VARANO <i>La Matita</i> , via G. Di Vagno 2; Stefania Giovanni <i>Cartoleria, giocattoli, profumi, regali</i> , corso P. Giannone 7; CARPINO F.V. Lab. di Michele di Viesti, via G. Mazzini 45; ISCHITELLA Getoli Antonietta <i>Agenzia Sita e Ferrovie del Gargano, alimentari, giocattoli, profumi, posto telefonico pubblico</i> ; Paolino Francesco <i>Cartoleria giocattoli: Cartolandia</i> di Graziano Nazario, via G. Matteotti 29; MANFREDONIA Caterino Anna, corso Manfredi 126; PESCHICI <i>Millecose</i> , corso Umberto 10; Martella Domenico, via Libetta; RODI GARGANICO: <i>Fiori di Carta</i> edicola cartolibreria, corso Madonna della Libera; Altomare Panella <i>Edicola cartolibreria</i> , via Mazzini 10; SAN GIOVANNI ROTONDO Erboristeria Siena, corso Roma; SAN MENAIO Infante Michele <i>Giornali riviste bar tabacchi</i> aperto tutto l'anno; SANNICANDRO GARGANICO Cruciano Antonio <i>Timbri targhe modulistica servizio fax</i> , via Marconi; VICO DEL GARGANO Preziosi Mimi <i>Giocattoli giornali riviste libri scolastici e non</i> , corso Umberto; VIESTE Di Santi Rosina <i>cartolibreria</i> , via V. Veneto 9; Di Mauro Gaetano edicola, via Veneto.							